# LA MORALE NEL LIBRO DEL LEVITICO

### INTRODUZIONE

Il Levitico è il libro che dona le regole o le norme o la Parola da parte del Signore Dio che servono per guidare ogni figlio di Israele a vivere nella santità ogni relazione: con Dio, con se stessi, con gli altri, con il proprio corpo specie in momenti di particolari circostanze, con il cibo, con il tempo. Nulla che appartiene all’uomo è lasciato senza una particolare norma cui obbedire.

Il mandato sia di conservare nella santità il popolo del Signore e sia per farlo ritornare in essa, è affidato ai Sacerdoti. Sono loro anche che devono operare il discernimento perché ogni figlio d’Israele sappia in modo infallibile ciò che è giusto e ciò che è ingiusto, ciò che è immondo e ciò che è mondo, ciò che è sacro e ciò che è profano, ciò che Dio vuole che si faccia e ciò che il Signore vuole che non si faccia. Se il Sacerdote non opera questo purissimo discernimento, il popolo di Dio perisce, precipita nell’idolatria, viene consegnato ad ogni immoralità.

Senza il costante e ininterrotto sostegno del Sacerdote, il popolo abbandona la via della luce e si incammina sulla via delle tenebre. Per sua gravissima colpa di omissione, il Sacerdote manda in rovina e in perdizione tutto il grande lavoro fatto dal Signore per dare – sempre nella vera santità, nella vera moralità, nella vera adorazione – vera vita al suo popolo che ha liberato dalla schiavitù d’Egitto con braccio potente e mano tesa. Il Sacerdote per il popolo del Signore è vero baluardo di difesa, vera roccia di riparo, vera fortezza di protezione.

Questa verità non vale solo per l’Antica Alleanza, vale molto di più per la Nuova. Oggi stiamo assistendo ad una campagna di denigrazione ai danni del clero, spesso portata avanti dallo stesso clero con l’accusa infamante di essere di essere esso la rovina della Chiesa. Questi denigratori e calunniatori hanno uno scopo ben nascosto nel loro cuore e nella loro mente malvagia: vogliono ridurre la Chiesa ad una associazione laica, dalla quale dovrà sparire il Soprannaturale, il Trascendente, il Divino, l’Eterno, l’Onnipotente, il Mistero. Niente dovrà discendere dal cielo, tutto dovrà venire dalla terra.

Questo clero che vuole distruggere il clero di cosa si serve per portare avanti questa guerra di totale devastazione? Si serve proprio del Soprannaturale, del Trascendente, del Divino, dell’Eterno, dell’Onnipotente, del Mistero, che ha un suo nome particolare. Il nome è uno, le persone sono tre. Tutto essi fanno nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Lo fanno con i divini e trascendenti poteri conferito loro dallo Spirito Santo.

È questo il grande inganno perpetrato dal clero ai danni del clero. Spetta al clero e a tutto il corpo di Cristo impedire che questo avvenga. Ma anche il corpo di Cristo, ormai avvelenato con questa falsità e con questa menzogna, incapace di un qualsiasi discernimento, si sta incamminando ad abbracciare questo inganno come purissima verità discesa dal cielo e anch’esso ormai è sceso in campo per combattere la battaglia contro il clero. Esso non sa che se domani, se dovesse crollare il clero dalla sua purissima verità e dal suo santissimi ministero, avremmo una chiesa consegnata a Satana. Ma già le chiavi sono state consegnate a Satana. Si attende che egli entri nella Chiesa e vi prenda pieno possesso.

Noi lo abbiamo già scritto più volte. Il Clero è in tutto paragonabile alle mura di Gerico. Se queste mura crollano, tutta la Chiesa di Cristo Gesù sarà votata allo sterminio. Essa sarà occupata da Satana e la presenterà a Cristo Gesù come il suo trofeo di vittoria. Per colpa del clero, egli potrà dire a Gesù Signore: *“Non ho trionfato su di te. Ho trionfato sul tuo corpo. Ti ho vinto Gesù di Nazaret”*. Come il Signore nell’arco di tutto l’Antico Testamento è sempre intervenuto Lui per raddrizzare le sorti spirituali del suo popolo, ora è tempo che scenda con un intervento portentoso – le modalità appartengo alla sua sapienza e intelligenza divina ed eterna – e liberi la Chiesa da questa schiavitù di Satana nella quale la stanno conducendo i moderni faraoni. Perché il Signore scenda, quanti nella Chiesa ancora credono nella verità della Chiesa, devono innalzare a Dio un urlo ininterrotto. Al Padre dei cieli si deve gridare perché scenda. Satana non deve trionfare su Cristo Gesù, il Signore Crocifisso e Risorto. Non può il principe del mondo rendere vana la sua croce, né ridurre in cenere la sua redenzione.

### SANTITÀ E OFFERTA SPONTANEA

La prima verità che il Libro del Levitico ci rivela, riguarda proprio il Sacerdote. È subito presentato come un mediatore: porta al popolo la voce del Signore e offre al Signore i doni del popolo. Porta al popolo la voce del suo Dio e innalza verso il Signore la preghiera del popolo. Tra il Signore Dio e il suo popolo, il Sacerdote è il Mediatore. Nulla da Dio scende sul popolo senza il Sacerdote, nulla sale a Dio da parte del popolo senza il Sacerdote. Certo, ogni figlio d’Israele potrà rivolgersi al Signore pregandolo direttamente. Ogni dono e ogni sacrificio che deve essere offerto al Signore, può avvenire solo attraverso le mani del Sacerdote. La via della mediazione sempre dovrà essere vissuta. Oggi è come se si avesse paura di parlare di necessaria mediazione sacerdotale. Tutti i sacramenti – tranne che per il battesimo, ministro del quale è anche il diacono – necessitano della mediazione sia episcopale che presbiterale. Anche l’annuncio della Parola ha bisogno della mediazione dell’Ordine Sacro, secondo la particolare responsabilità per ogni grado che esso conferisce. Chi oggi lavora per la distruzione dell’Ordine Sacro, sappia che altro non vuole se non la distruzione della Chiesa, costituita da Cristo Gesù Sacramento universale di salvezza. La mediazione è anche nella preghiera, specie nella preghiera per ottenere il perdono dei peccati. Ecco come questa verità è rivelata dal profeta Gioele:

*«Or dunque – oracolo del Signore –, ritornate a me con tutto il cuore, con digiuni, con pianti e lamenti. Laceratevi il cuore e non le vesti, ritornate al Signore, vostro Dio, perché egli è misericordioso e pietoso, lento all’ira, di grande amore, pronto a ravvedersi riguardo al male». Chi sa che non cambi e si ravveda e lasci dietro a sé una benedizione? Offerta e libagione per il Signore, vostro Dio. Suonate il corno in Sion, proclamate un solenne digiuno, convocate una riunione sacra. Radunate il popolo, indite un’assemblea solenne, chiamate i vecchi, riunite i fanciulli, i bambini lattanti; esca lo sposo dalla sua camera e la sposa dal suo talamo. Tra il vestibolo e l’altare piangano i sacerdoti, ministri del Signore, e dicano: «Perdona, Signore, al tuo popolo e non esporre la tua eredità al ludibrio e alla derisione delle genti». Perché si dovrebbe dire fra i popoli: «Dov’è il loro Dio?» (Gl 2,12-17).*

Le offerte spontanee che il popolo presenta al Signore hanno come finalità quella di mettere in comunione: colui che porta l’offerta con il suo Signore e Dio, con il Sacerdote al quale va parte dell’offerta, con ogni altro membro del popolo del Signore presente, perché l’offerta va condivisa. La condivisine attorno all’altare del Signore è vera comunione. Mai vi potrà esistere comunione con Dio nella nostra celebrazione dell’Eucaristia, se non c’è comunione con il Sacerdote e con il popolo. Il corpo di Cristo è uno e la comunione con Cristo è vana se manca la comunione con ogni altro membro del corpo di Cristo, che è nostro membro.

*Il Signore chiamò Mosè, gli parlò dalla tenda del convegno e disse: «Parla agli Israeliti dicendo: “Quando uno di voi vorrà presentare come offerta in onore del Signore un animale scelto fra il bestiame domestico, offrirete un capo di bestiame grosso o minuto. Se la sua offerta è un olocausto di bestiame grosso, egli offrirà un maschio senza difetto; l’offrirà all’ingresso della tenda del convegno, perché sia accetto al Signore in suo favore. Poserà la mano sulla testa della vittima, che sarà accettata in suo favore per compiere il rito espiatorio per lui. Poi scannerà il giovenco davanti al Signore, e i figli di Aronne, i Sacerdoti, offriranno il sangue e lo spargeranno intorno all’altare che è all’ingresso della tenda del convegno. Scorticherà la vittima e la taglierà a pezzi. I figli del Sacerdote Aronne porranno il fuoco sull’altare e metteranno la legna sul fuoco; poi i figli di Aronne, i Sacerdoti, disporranno i pezzi, la testa e il grasso sulla legna e sul fuoco che è sull’altare. Laverà con acqua le viscere e le zampe; poi il Sacerdote brucerà il tutto sull’altare come olocausto, sacrificio consumato dal fuoco, profumo gradito in onore del Signore.*

*Se la sua offerta per l’olocausto è presa dal bestiame minuto, tra le pecore o tra le capre, egli offrirà un maschio senza difetto. Lo scannerà al lato settentrionale dell’altare, davanti al Signore. I figli di Aronne, i Sacerdoti, spargeranno il sangue attorno all’altare. Lo taglierà a pezzi, con la testa e il grasso, e il Sacerdote li disporrà sulla legna, collocata sul fuoco dell’altare. Laverà con acqua le viscere e le zampe; poi il Sacerdote offrirà il tutto e lo brucerà sull’altare: è un olocausto, sacrificio consumato dal fuoco, profumo gradito in onore del Signore.*

*Se la sua offerta in onore del Signore è un olocausto di uccelli, presenterà tortore o colombi. Il Sacerdote presenterà l’animale all’altare, ne staccherà la testa, la farà bruciare sull’altare e il sangue sarà spruzzato sulla parete dell’altare. Poi toglierà il gozzo con il suo sudiciume e lo getterà al lato orientale dell’altare, dov’è il luogo delle ceneri. Dividerà l’uccello in due metà prendendolo per le ali, ma senza staccarle, e il Sacerdote lo brucerà sull’altare, sulla legna che è sul fuoco. È un olocausto, sacrificio consumato dal fuoco, profumo gradito in onore del Signore (Lev 1,1.17).*

*Se qualcuno presenterà come offerta un’oblazione in onore del Signore, la sua offerta sarà di fior di farina, sulla quale verserà olio e porrà incenso. La porterà ai figli di Aronne, i Sacerdoti; prenderà da essa una manciata di fior di farina e d’olio, con tutto l’incenso, e il Sacerdote la farà bruciare sull’altare come suo memoriale: è un sacrificio consumato dal fuoco, profumo gradito in onore del Signore. Il resto dell’oblazione spetta ad Aronne e ai suoi figli; è parte santissima, porzione del Signore.*

*Quando presenterai come offerta un’oblazione cotta nel forno, essa consisterà in focacce azzime di fior di farina impastate con olio e anche in schiacciate azzime spalmate di olio. Se la tua offerta sarà un’oblazione cotta sulla teglia, sarà di fior di farina, azzima e impastata con olio; la dividerai in pezzi e sopra vi verserai olio: è un’oblazione. Se la tua offerta sarà un’oblazione cotta nella pentola, sarà fatta con fior di farina e olio; porterai al Signore l’oblazione così preparata, poi sarà presentata al Sacerdote, che la porterà sull’altare. Il Sacerdote preleverà dall’oblazione il suo memoriale e lo brucerà sull’altare: sacrificio consumato dal fuoco, profumo gradito in onore del Signore. Il resto dell’oblazione spetta ad Aronne e ai suoi figli; è parte santissima, porzione del Signore.*

*Nessuna delle oblazioni che offrirete al Signore sarà lievitata: non farete bruciare né pasta lievitata né miele come sacrificio consumato dal fuoco in onore del Signore; potrete offrire queste cose al Signore come offerta di primizie, ma non saliranno sull’altare come profumo gradito. Dovrai salare ogni tua offerta di oblazione: nella tua oblazione non lascerai mancare il sale dell’alleanza del tuo Dio; sopra ogni tua offerta porrai del sale.*

*Se offrirai al Signore un’oblazione di primizie, offrirai come oblazione delle tue primizie spighe di grano abbrustolite al fuoco e chicchi frantumati di grano novello. Verserai olio sopra di essa, vi metterai incenso: è un’oblazione. Il Sacerdote farà bruciare come suo memoriale una parte dei chicchi e dell’olio insieme con tutto l’incenso: è un sacrificio consumato dal fuoco in onore del Signore (Lev 2,1-15).*

*Nel caso che la sua offerta sia un sacrificio di comunione, se offre un capo di bestiame grosso, maschio o femmina, lo presenterà senza difetto davanti al Signore, poserà la sua mano sulla testa della vittima e la scannerà all’ingresso della tenda del convegno, e i figli di Aronne, i Sacerdoti, spargeranno il sangue attorno all’altare. Di questo sacrificio di comunione offrirà, come sacrificio consumato dal fuoco in onore del Signore, sia il grasso che avvolge le viscere sia tutto quello che vi è sopra, i due reni con il loro grasso e il grasso attorno ai lombi e al lobo del fegato, che distaccherà insieme ai reni. I figli di Aronne faranno bruciare tutto questo sull’altare, in aggiunta all’olocausto, posto sulla legna che è sul fuoco: è un sacrificio consumato dal fuoco, profumo gradito in onore del Signore.*

*Se la sua offerta per il sacrificio di comunione in onore del Signore è presa dal bestiame minuto, maschio o femmina, la presenterà senza difetto. Se presenta una pecora in offerta, la offrirà davanti al Signore; poserà la mano sulla testa della vittima e la scannerà davanti alla tenda del convegno, e i figli di Aronne ne spargeranno il sangue attorno all’altare. Di questo sacrificio di comunione offrirà, quale sacrificio consumato dal fuoco per il Signore, il grasso, e cioè l’intera coda presso l’estremità della spina dorsale, il grasso che avvolge le viscere e tutto il grasso che vi è sopra, i due reni con il loro grasso e il grasso attorno ai lombi e al lobo del fegato, che distaccherà insieme ai reni. Il Sacerdote farà bruciare tutto ciò sull’altare: è un alimento consumato dal fuoco in onore del Signore.*

*Se la sua offerta è una capra, la offrirà davanti al Signore; poserà la mano sulla sua testa e la scannerà davanti alla tenda del convegno e i figli di Aronne ne spargeranno il sangue attorno all’altare. Di essa preleverà, come offerta consumata dal fuoco in onore del Signore, il grasso che avvolge le viscere e tutto il grasso che vi è sopra, i due reni con il loro grasso e il grasso attorno ai lombi e al lobo del fegato, che distaccherà insieme ai reni. Il Sacerdote li farà bruciare sull’altare: è un alimento consumato dal fuoco, profumo gradito in onore del Signore.*

*Ogni parte grassa appartiene al Signore. È una prescrizione rituale perenne di generazione in generazione, dovunque abiterete: non dovrete mangiare né grasso né sangue”» (Lev 3,1-17).*

È cosa giusta affermare, nello Spirito Santo, che la verità contenuta in queste prescrizioni è altissima. Eccola questa altissima verità: Dio non viene a noi a mani vuote. Le sue mani sono sempre colme di ogni dono sia spirituale che materiale. Possiamo noi andare dinanzi al Signore a mani vuote? Come noi gli mostriamo la nostra riconoscenza? Se Tobi e Tobia per ringraziare l’Arcangelo Raffaele, gli hanno offerto la metà dei beni da lui recuperati, possiamo noi ringraziare il Signore a mani vuote? Possiamo noi ringraziare Cristo Gesù a mani vuote? Possiamo noi lasciare Cristo Gesù morire di fame nel suo corpo sapendo che Lui ci nutre con il suo stesso corpo e ci disseta con il suo sangue? Ecco la decisione di Tobi e di Tobia in favore dell’Arcangelo Raffaele:

*Terminate le feste nuziali, Tobi chiamò suo figlio Tobia e gli disse: «Figlio mio, pensa a dare la ricompensa dovuta a colui che ti ha accompagnato e ad aggiungere qualcos’altro alla somma pattuita». Gli disse Tobia: «Padre, quanto dovrò dargli come compenso? Anche se gli dessi la metà dei beni che egli ha portato con me, non ci perderei nulla. Egli mi ha condotto sano e salvo, ha guarito mia moglie, ha portato con me il denaro, infine ha guarito anche te! Quanto ancora posso dargli come compenso?». Tobi rispose: «Figlio, è giusto che egli riceva la metà di tutti i beni che ha riportato».*

*Fece dunque venire l’angelo e gli disse: «Prendi come tuo compenso la metà di tutti i beni che hai riportato e va’ in pace». Allora Raffaele li chiamò tutti e due in disparte e disse loro: «Benedite Dio e proclamate davanti a tutti i viventi il bene che vi ha fatto, perché sia benedetto e celebrato il suo nome. Fate conoscere a tutti gli uomini le opere di Dio, come è giusto, e non esitate a ringraziarlo. È bene tenere nascosto il segreto del re, ma è motivo di onore manifestare e lodare le opere di Dio. Fate ciò che è bene e non vi colpirà alcun male. È meglio la preghiera con il digiuno e l’elemosina con la giustizia, che la ricchezza con l’ingiustizia. Meglio praticare l’elemosina che accumulare oro. L’elemosina salva dalla morte e purifica da ogni peccato. Coloro che fanno l’elemosina godranno lunga vita. Coloro che commettono il peccato e l’ingiustizia sono nemici di se stessi.*

*Voglio dirvi tutta la verità, senza nulla nascondervi: vi ho già insegnato che è bene nascondere il segreto del re, mentre è motivo d’onore manifestare le opere di Dio. Ebbene, quando tu e Sara eravate in preghiera, io presentavo l’attestato della vostra preghiera davanti alla gloria del Signore. Così anche quando tu seppellivi i morti. Quando poi tu non hai esitato ad alzarti e ad abbandonare il tuo pranzo e sei andato a seppellire quel morto, allora io sono stato inviato per metterti alla prova. Ma, al tempo stesso, Dio mi ha inviato per guarire te e Sara, tua nuora. Io sono Raffaele, uno dei sette angeli che sono sempre pronti a entrare alla presenza della gloria del Signore» (Tb 12,1-15).*

Ecco il verso significato di queste offerte spontanee. Esse servono a misurare la larghezza del cuore di ogni figlio d’Israele. La larghezza del cuore è corrispondente alla misura della propria fede. Se la fede è grande, il cuore è grandemente largo. Se la fede è piccola anche il cuore è largamente piccolo. Se la fede è senza misura anche la larghezza del cuore è senza misura. Qual è stata la larghezza della fede di Cristo Gesù nel presentarsi Lui al Padre? Lui si è presentato con una fede così profonda, così alta, così larga il cui frutto è l’offerta del suo corpo al Padre dalla croce. Lui offre al Padre la preghiera per la redenzione e la salvezza dell’umanità, ma presentandosi a Lui con l’offerta volontaria del suo corpo e del suo sangue. Entrando in comunione con Cristo, anche noi dovremmo offrire al Lui assieme alle nostra preghiera anche il nostro corpo e il nostro sangue, offerta volontaria, non costretta, offerta spontanea, offerta che trova nel cuore ricco di amore per il Signore la sua forza.

Ecco una seconda verità che va messa nel cuore: Dio non chiede nulla perché lui non ha bisogno di nulla. Cristo Gesù ha bisogno di tutto, di ogni cosa, ma neanche lui chiede qualcosa. Vuole che spontaneamente si pensi al suo corpo. Vuole che liberamente si viva una perfetta comunione sia nelle cose dello spirito, sia dell’anima, sia del corpo. Senza una perfetta comunione, non si è graditi a Gesù. Il Sacerdote ha bisogno di tutto, ma come Cristo Gesù, neanche lui chiede nulla. Lui ha il Padre che provvedere per lui in ogni cosa. Spetta al fedele rispondere alla sua mediazione di preghiera, di grazia, di perdono, di misericordia, di dottrina, di Parola, con la sua offerta spontanea. Il cuore è generoso se è ricco di fede. A chi dona tutto si dona tutto. Se il cuore non è ricco di fede, neanche vede il bene che gli viene fatto e vive una vita senza alcuna comunione, alcuna misericordia, alcuna offerta spontanea.

### LA SANTITÀ E REMISSIONE DEL PECCATO

Il creatore della vera moralità dell’uomo è solo il Signore, perché solo Lui può ri-creare nuovamente la natura. Nell’Antico Testamento la natura non veniva ri-creata in tutto, ma solo in parte. Con il peccato, l’uomo opera dei guasti irreparabili alla sua natura. Nessun uomo né per la sua propria natura né per la natura dei suoi fratelli potrà fare qualcosa. L’uomo può sempre orientare verso il vero Dio che è il solo Creatore della nostra natura e il solo Riparatore e il solo Rinnovatore. Perché un uomo possa essere nuovamente ri-creato, nell’Antico Testamento solo in parte, sono necessarie quattro cose.

Prima cosa: possedere scienza e coscienza di aver offeso il Signore trasgredendo la sua Legge.

Seconda cosa: essere realmente e sinceramente pentito per aver offeso il Signore, disobbedendo alla sua volontà.

Terza cosa: chiedere perdono ma nel rispetto delle forme e delle modalità stabilite dal Signore, nella sua Santa Legge.

Quarta cosa: è necessario il Sacerdote costituito dal Signore il solo strumento e il solo mediatore del suo perdono.

La mediazione sacerdotale è duplice:

È lui che deve insegnare la Legge del Signore ed operare il discernimento tra peccato e non peccato;

È lui che deve intercedere presso il Signore perché conceda il perdono a quanti osservando ogni condizione posta da Dio per il perdono e si presentano dinanzi al suo volto.

Ma anche nel Nuovo Testamento: è il Sacerdote di Cristo Gesù, alla maniera di Cristo Gesù, il ministro del perdono, è lui che deve intercedere presso Dio, è Lui che deve insegnare la Nuova Legge, ed è Lui che deve sempre pregare per la conversione e per il perdono del peccato del popolo. Oggi si vorrebbe privare il Sacerdote della sua più pura e più santa mediazione. Chi vuole questo è solo strumento di Satana. Se il Sacerdote viene privato del suo ufficio di mediazione presso Dio in favore del popolo e presso il popolo per ottenere dal Signore il perdono e la riconciliazione nel dono dello Spirito Santo, muore il popolo di Dio, nasce il popolo di Satana. Muoiono i figli di Dio, nascono sulla terra i figli del diavolo. È in verità proprio questo oggi sta succedendo. Il Sacerdote della Nuova Alleanza lo si vuole ridurre a solo fedele laico, alla pari con gli altri fedeli laici, e la catastrofiche conseguenze già appaiono all’orizzonte. Sta morendo il popolo di Dio. Stanno nascendo i figli di Satana e il popolo del diavolo.

Altra verità da mettere bene in luce è questa: per ogni persona e per ogni peccato vi è una particolare modalità stabilita da Signore e codificata nel Libro del Levitico.

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla agli Israeliti dicendo: “Nel caso che qualcuno trasgredisca inavvertitamente un qualsiasi divieto della legge del Signore, facendo una cosa proibita:*

*Se chi ha peccato è il Sacerdote consacrato e così ha reso colpevole il popolo, presenterà in onore del Signore, per il peccato da lui commesso, un giovenco senza difetto, come sacrificio per il peccato. Condurrà il giovenco davanti al Signore, all’ingresso della tenda del convegno; poserà la mano sulla testa del giovenco e lo scannerà davanti al Signore. Il Sacerdote consacrato prenderà un po’ del sangue del giovenco e lo porterà nell’interno della tenda del convegno; intingerà il dito nel sangue e farà sette aspersioni davanti al Signore, di fronte al velo del santuario. Porrà un po’ del sangue sui corni dell’altare dell’incenso aromatico, che è davanti al Signore nella tenda del convegno, e verserà tutto il resto del sangue del giovenco alla base dell’altare degli olocausti, che si trova all’ingresso della tenda del convegno. Poi, dal giovenco del sacrificio per il peccato toglierà tutto il grasso: il grasso che avvolge le viscere, tutto quello che vi è sopra, i due reni con il loro grasso e il grasso attorno ai lombi e al lobo del fegato, che distaccherà insieme ai reni. Farà come si fa per il giovenco del sacrificio di comunione e farà bruciare il tutto sull’altare degli olocausti. Ma la pelle del giovenco, la carne con la testa, le viscere, le zampe e gli escrementi, cioè tutto il resto del giovenco, egli lo farà portare fuori dell’accampamento, in luogo puro, dove si gettano le ceneri, e lo farà bruciare sulla legna: dovrà essere bruciato sul mucchio delle ceneri.*

*Se tutta la comunità d’Israele ha commesso un’inavvertenza, senza che l’intera assemblea la conosca, violando così un divieto della legge del Signore e rendendosi colpevole, quando il peccato commesso sarà conosciuto, l’assemblea presenterà, come sacrificio per il peccato, un giovenco e lo condurrà davanti alla tenda del convegno. Gli anziani della comunità poseranno le mani sulla testa del giovenco e lo si scannerà davanti al Signore. Il Sacerdote consacrato porterà un po’ del sangue del giovenco nell’interno della tenda del convegno; intingerà il dito nel sangue e farà sette aspersioni davanti al Signore, di fronte al velo del santuario. Porrà un po’ del sangue sui corni dell’altare, che è davanti al Signore nella tenda del convegno, e verserà tutto il resto del sangue alla base dell’altare degli olocausti, che si trova all’ingresso della tenda del convegno. Toglierà al giovenco tutte le parti grasse, per bruciarle sull’altare. Tratterà il giovenco come ha trattato quello offerto in sacrificio per il peccato: tutto allo stesso modo. Il Sacerdote compirà in loro favore il rito espiatorio e sarà loro perdonato. Poi porterà il giovenco fuori dell’accampamento e lo brucerà come ha bruciato il primo. Questo è il sacrificio per il peccato dell’assemblea.*

*Se pecca un capo, violando per inavvertenza un divieto del Signore suo Dio, quando si renderà conto di essere in condizione di colpa, oppure quando gli verrà fatto conoscere il peccato che ha commesso, porterà come offerta un capro maschio senza difetto. Poserà la mano sulla testa del capro e lo scannerà nel luogo dove si scanna la vittima per l’olocausto davanti al Signore: è un sacrificio per il peccato. Il Sacerdote prenderà con il dito un po’ del sangue della vittima sacrificata per il peccato e lo porrà sui corni dell’altare degli olocausti e verserà il resto del sangue alla base dell’altare degli olocausti. Poi brucerà sull’altare ogni parte grassa, come il grasso del sacrificio di comunione. Il Sacerdote compirà per lui il rito espiatorio per il suo peccato e gli sarà perdonato.*

*Se pecca per inavvertenza qualcuno del popolo della terra, violando un divieto del Signore, quando si renderà conto di essere in condizione di colpa, oppure quando gli verrà fatto conoscere il peccato che ha commesso, porterà come offerta una capra femmina, senza difetto, per il peccato che ha commesso. Poserà la mano sulla testa della vittima offerta per il peccato e la scannerà nel luogo dove si scanna la vittima per l’olocausto. Il Sacerdote prenderà con il dito un po’ del sangue di essa e lo porrà sui corni dell’altare degli olocausti e verserà tutto il resto del sangue alla base dell’altare. Preleverà tutte le parti grasse, come si preleva il grasso del sacrificio di comunione, e il Sacerdote le brucerà sull’altare, profumo gradito in onore del Signore. Il Sacerdote compirà per lui il rito espiatorio e gli sarà perdonato.*

*Se porterà una pecora come offerta per il peccato, porterà una femmina senza difetto. Poserà la mano sulla testa della vittima offerta per il peccato e la scannerà, in sacrificio per il peccato, nel luogo dove si scanna la vittima per l’olocausto. Il Sacerdote prenderà con il dito un po’ del sangue della vittima per il peccato e lo porrà sui corni dell’altare degli olocausti e verserà tutto il resto del sangue alla base dell’altare. Preleverà tutte le parti grasse, come si preleva il grasso della pecora del sacrificio di comunione, e il Sacerdote le brucerà sull’altare, in aggiunta alle vittime consumate dal fuoco in onore del Signore. Il Sacerdote compirà per lui il rito espiatorio per il peccato commesso e gli sarà perdonato (Lev 4,1.35).*

*Quando una persona ha udito una formula di scongiuro e ne è testimone, perché l’ha visto o l’ha saputo, e pecca perché non dichiara nulla, porterà il peso della sua colpa; oppure quando qualcuno, senza avvedersene, tocca una cosa impura, come il cadavere di una bestia selvatica o il cadavere di un animale domestico o quello di un rettile, rimarrà egli stesso impuro e in condizione di colpa; oppure quando, senza avvedersene, tocca un’impurità propria della persona umana – una qualunque delle cose per le quali l’uomo diviene impuro – quando verrà a saperlo, sarà in condizione di colpa; oppure quando qualcuno, senza avvedersene, parlando con leggerezza, avrà giurato, con uno di quei giuramenti che gli uomini proferiscono alla leggera, di fare qualche cosa di male o di bene, quando se ne rende conto, sarà in condizione di colpa.*

*Quando sarà in condizione di colpa a causa di uno di questi fatti, dovrà confessare in che cosa ha peccato; poi porterà al Signore, come riparazione del peccato commesso, una femmina del bestiame minuto, pecora o capra, per il sacrificio espiatorio; il Sacerdote compirà in suo favore il rito espiatorio per il peccato.*

*Se non ha mezzi per procurarsi una pecora o una capra, porterà al Signore, come riparazione per il peccato commesso, due tortore o due colombi: uno come sacrificio per il peccato, l’altro come olocausto. Li porterà al Sacerdote, il quale offrirà prima quello destinato al sacrificio per il peccato: gli spaccherà la testa all’altezza della nuca, ma senza staccarla; poi spargerà un po’ del sangue della vittima offerta per il peccato sopra la parete dell’altare e farà colare il resto del sangue alla base dell’altare. È un sacrificio per il peccato. Con l’altro uccello offrirà un olocausto, secondo le norme stabilite. Così il Sacerdote compirà per lui il rito espiatorio per il peccato commesso e gli sarà perdonato.*

*Ma se non ha mezzi per procurarsi due tortore o due colombi, porterà, come offerta per il peccato commesso, un decimo di efa di fior di farina, come sacrificio per il peccato; non vi metterà né olio né incenso, perché è un sacrificio per il peccato. Porterà la farina al Sacerdote, che ne prenderà una manciata come suo memoriale, facendola bruciare sull’altare, in aggiunta alle vittime consumate dal fuoco in onore del Signore. È un sacrificio per il peccato. Così il Sacerdote compirà per lui il rito espiatorio per il peccato commesso in uno dei casi suddetti e gli sarà perdonato. Il resto spetta al Sacerdote, come nell’oblazione”».*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Se qualcuno commetterà un’infedeltà e peccherà per errore riguardo a cose consacrate al Signore, porterà al Signore, come sacrificio di riparazione, un ariete senza difetto, preso dal gregge, corrispondente al valore stabilito in sicli d’argento, conformi al siclo del santuario; risarcirà il danno fatto al santuario, aggiungendovi un quinto, e lo darà al Sacerdote, il quale compirà per lui il rito espiatorio con l’ariete offerto come sacrificio di riparazione e gli sarà perdonato. Quando qualcuno peccherà facendo, senza saperlo, una cosa vietata dal Signore, sarà comunque in condizione di colpa e ne porterà il peso. Porterà al Sacerdote, come sacrificio di riparazione, un ariete senza difetto, preso dal bestiame minuto, corrispondente al valore stabilito; il Sacerdote compirà per lui il rito espiatorio per l’errore commesso per ignoranza e gli sarà perdonato. È un sacrificio di riparazione; quell’individuo infatti si era messo in condizione di colpa verso il Signore».*

*Il Signore parlò a Mosè dicendo: «Quando qualcuno peccherà e commetterà un’infedeltà verso il Signore, perché inganna il suo prossimo riguardo a depositi, a pegni o a oggetti rubati, oppure perché ricatta il suo prossimo, o perché, trovando una cosa smarrita, mente in proposito e giura il falso riguardo a una cosa in cui uno commette peccato, se avrà così peccato, si troverà in condizione di colpa. Dovrà restituire la cosa rubata o ottenuta con ricatto o il deposito che gli era stato affidato o l’oggetto smarrito che aveva trovato o qualunque cosa per cui abbia giurato il falso. Farà la restituzione per intero, aggiungendovi un quinto, e renderà ciò al proprietario nel giorno in cui farà la riparazione. Come riparazione al Signore, porterà al Sacerdote un ariete senza difetto, preso dal gregge, corrispondente al valore stabilito, per il sacrificio di riparazione. Il Sacerdote compirà per lui il rito espiatorio davanti al Signore e gli sarà perdonato, qualunque sia la mancanza di cui si è reso colpevole» (Lev 5,1-26).*

È evidente che se non c’è la coscienza e anche la scienza della Legge, neanche c’è conoscenza del proprio peccato e neanche pentimento. Chi deve dare la scienza della Legge è il Sacerdote. È Lui che deve insegnare la Legge del Signore secondo purissima verità. Se lui non insegna la Legge di Dio così come essa è uscita dalla bocca del suo Signore, lui è responsabile di ogni peccato che si commette nel popolo di Dio. L’altro opera la distruzione della sua natura, offende oggettivamente la natura creata da Dio, offende il suo Creatore e Signore, ma di tutto questo male è responsabile il Sacerdote. Ha omesso di compiere secondo purissima verità il suo ministero.

A tal proposito è cosa giusta mettere bene in luce, specie ai nostri giorni, che nel momento della consacrazione presbiterale e anche episcopale, il candidato si impegna dinanzi a Dio ad assumere sulle proprie spalle per tutta la sua vita gli obblighi che nascono dal ministero che si sta per ricevere per consacrazione in Cristo e nello Spirito Santo. Il Sacerdote – *sia il presbitero che il vescovo. Il vescovo è sommo Sacerdote –* è obbligato in eterno alla fedeltà. Neanche Dio potrà dispensarlo da questi obblighi perché sono essenza della sua consacrazione. Dispensare significa privare il Sacerdote della sua essenza. Ecco gli obblighi sia del Presbitero che del Vescovo:

*Del Sacerdote: Figlio carissimo, prima di ricevere l’ordine del presbiterato, devi manifestare davanti al popolo di Dio la volontà di assumerne gli impegni.*

*Vuoi esercitare per tutta la vita il ministero sacerdotale nel grado di presbitero, come fedele cooperatore dell’ordine dei vescovi nel servizio del popolo di Dio, sotto la guida dello Spirito Santo? Eletto: Sì, lo voglio.*

*Vuoi celebrare con devozione e fedeltà i misteri di Cristo secondo la tradizione della Chiesa, specialmente nel sacrificio eucaristico e nel sacramento della riconciliazione, a lode di Dio e per la santificazione del popolo cristiano? Eletto: Sì, lo voglio.*

*Vuoi insieme con noi implorare la divina misericordia per il popolo a te affidato, dedicandoti assiduamente alla preghiera, come ha comandato il Signore? Eletto: Sì, lo voglio.*

*Vuoi essere sempre più strettamente unito a Cristo sommo sacerdote, che come vittima pura si è offerto al Padre per noi, consacrando te stesso a Dio insieme con lui per la salvezza di tutti gli uomini? Eletto: Sì, con l’aiuto di Dio, lo voglio.*

*Quindi l’eletto si avvicina al vescovo, si inginocchia davanti a lui e pone le proprie mani congiunte in quelle del vescovo.*

*Prometti al vescovo diocesano e al tuo legittimo superiore filiale rispetto e obbedienza? Eletto: Sì, lo prometto.*

*Dio che ha iniziato in te la sua opera, la porti a compimento.*

*Dell Vescovo: Quindi soltanto l'eletto si alza in piedi e si pone davanti al Vescovo ordinante principale, che lo interroga con le seguenti parole. Vescovo ordinante principale:*

*L’antica tradizione dei santi padri richiede che l’ordinando vescovo sia interrogato in presenza del popolo sul proposito di custodire la fede e di esercitare il proprio ministero.*

*Vuoi, fratello carissimo, adempiere fino alla morte il ministero a noi affidato dagli Apostoli, che noi ora trasmettiamo a te mediante l'imposizione delle mani con la grazia dello Spirito Santo? Eletto: Sì, lo voglio.*

*Vuoi predicare, con fedeltà e perseveranza, il Vangelo di Cristo? Eletto: Sì, lo voglio.*

*Vuoi custodire puro e integro il deposito della fede, secondo la tradizione conservata sempre e dovunque nella Chiesa fin dai tempi degli Apostoli? Eletto: Sì, lo voglio.*

*Vuoi edificare il corpo di Cristo, che è la Chiesa, perseverando nella sua unità, insieme con tutto l'ordine dei vescovi, sotto l'autorità del successore del beato apostolo Pietro? Eletto: Sì, lo voglio.*

*Vuoi prestare fedele obbedienza al successore del beato apostolo Pietro? Eletto: Sì, lo voglio.*

*Vuoi prenderti cura, con amore di padre, del popolo santo di Dio e con i Presbiteri e i Diaconi, tuoi collaboratori nel ministero, guidarlo sulla via della salvezza? Eletto: Sì, lo voglio.*

*Vuoi essere sempre accogliente e misericordioso, nel nome del Signore, verso i poveri e tutti i bisognosi di conforto e di aiuto? Eletto: Sì, lo voglio.*

*Vuoi, come buon pastore, andare in cerca delle pecore smarrite per riportarle all'ovile di Cristo? Eletto: Sì, lo voglio.*

*Vuoi pregare, senza mai stancarti, Dio onnipotente, per il suo popolo santo, ed esercitare in modo irreprensibile il ministero del sommo sacerdozio? Eletto: Sì, con l'aiuto di Dio, lo voglio.*

*Dio che ha iniziato in te la sua opera, la porti a compimento.*

Ora se neanche Dio lo potrà liberare dagli impegni assunti, neanche il Sacerdote può liberarsi. Se Dio non può liberare e neanche il Sacerdote si può liberare, vi potrà esistere sulla terra una sola persona che potrà liberare? Né papa, né vescovo, né presbitero, né cresimato e né battezzato potranno sciogliere il Sacerdote dagli impegni assunti. Essi sono impegni che sono la sua stessa natura. Ora natura del Sacerdote e impegni sono una cosa sola. Come l’anima è per il corpo così il Sacerdote è per il corpo di Cristo. Si privi il corpo di Cristo del Sacerdote e il corpo di Cristo è nella morte. Oggi questo si vuole fare: condurre il corpo di Cristo alla morte.

Satana vuole ottenere la più strepitosa sconfitta della Chiesa. Quanto ha fatto con Ario, con Nestorio, con Eutiche, con tutti gli Eretici del passato, quanto ha fatto con la Chiesa di oriente, quanto ha fatto con Lutero, con Zwingli, con Calvino, con Entico Ottavo, con tutti gli altri eresiarchi e scismatici del passato è ben poca cosa. Oggi Satana ha deciso di votare allo sterminio l’intera chiesa, ma servendosi proprio delle stesse colonne della Chiesa. Sono queste colonne, non quelle secondarie, ma quelle essenziali, che gli stanno consegnando la Chiesa e gliela stanno consegnando ponendosi esse quasi tutte a suo servizio. Trasformare il sacerdozio dall’essere a servizio di Cristo Gesù per dare la verità e la grazia ad ogni uomo all’essere a servizio di Satana per portare nei cuori falsità, menzogna e tutte le tenebre dell’inferno, è la sfida che oggi Satana ha lanciato a Cristo Gesù. Spetta ad ogni Sacerdote, e prima di tutto di ogni vescovo, non permettere che questa sfida sia vinta. Ogni Sacerdote e ogni Vescovo dovrà dire al mondo intero: *“Per me non ha vinto, non ha prevalso”*.

### IL DISCERNIMENTO MORALE

Il Sacerdote non è l’uomo del discernimento tra le cose che sono di Dio e le cose che sono degli uomini, tra la verità e la falsità, tra la giustizia e l’ingiustizia, tra la purità e impurità, tra la sacralità e la profanità, tra la santità e il peccato, tra la luce che discende dal cielo e le tenebre che salgono dall’inferno, perché è lui che a poco a poco lungo il corso della storia si è dato questo ministero. Questo altissimo ministero, carico di responsabilità eterne, gli è stato affidato da Dio. Ecco con quali solenne parole il Signore conferisce questo ministero:

*Il Signore parlò ad Aronne dicendo: «Non bevete vino o bevanda inebriante, né tu né i tuoi figli, quando dovete entrare nella tenda del convegno, perché non moriate. Sarà una legge perenne, di generazione in generazione. Questo perché possiate distinguere ciò che è santo da ciò che è profano e ciò che è impuro da ciò che è puro, e possiate insegnare agli Israeliti tutte le leggi che il Signore ha dato loro per mezzo di Mosè» (Lev 10,8-11).*

Una verità va messa in luce, anzi in grandissima luce: nella Chiesa di Dio tutto si riceve per sacramento. Il sacramento è dono di Cristo. Ogni sacramento crea una nuova natura nell’uomo. Ora è proprio della nuova natura creata nel sacramento produrre frutti corrispondenti alla natura creata in Cristo per lo Spirito Santo. Ecco allora la verità che va posta in grandissima luce: la nuova natura, come è creata in Cristo per opera dello Spirito Santo, così, se vuole produrre frutti secondo ciò che essa è, deve rimanere in eterno piantata in Cristo e vivificata dallo Spirito Santo. Se la nuova natura esce da Cristo e dallo Spirito Santo, assumerà forme, contenuti, modalità, che non sono né secondo Cristo e né secondo lo Spirito Santo. Ecco allora la purificazione che sempre è necessaria al Sacerdote – ma anche ad ogni altra nuova natura ricevuta negli altri sacramenti –: la natura sacerdotale dovrà sempre liberarsi da tutto ciò che è stato acquisito, ma che non appartiene a Cristo e non appartiene allo Spirito Santo. Essa però mai si potrà purificare se non vive pienamente in Cristo e pienamente nello Spirito Santo.

Oggi cosa sta accadendo invece? Sta accadendo che si vuole separare il Sacerdote – quando in queste pagine si parla di Sacerdote si intende parlare solo è sempre del Presbitero e del sommo Sacerdote che è il Vescovo – non dalle acquisizioni che non appartengono a Cristo e non appartengo allo Spirito Santo, ma della stessa natura, della stessa essenza, delle stesse modalità, degli stessi compiti e ministeri che per divina volontà appartengo solo al Sacerdote. Questo molteplice ministero è a lui conferite per consacrazione o per l’imposizione delle mani. Noi abbiamo fatto sempre la dovuta e necessaria differenza tra un presbitero, un vescovo, un teologo fedele laico. Il teologo fedele laico insegna la dottrina della Chiesa e la insegna secondo la quantità di dottrina che è nel suo cuore. Il presbitero possiede invece l’autorità di separare, di discernere, di decidere ciò che serve ad un cuore e ciò non gli serve. Il presbitero è insignito del munus docendi con il quale sempre deve svolgere il suo ministero di insegnamento. Il vescovo è il Maestro e il Dottore ed è chiamato a nutrire il corpo di Cristo non solo di purissima dottrina, ma anche di purissima verità. Nella purissima luce di Cristo Gesù nello Spirito Santo. Il Vescovo è Magistero nella Chiesa. In via subordinata anche il Presbitero è Magistero nella Chiesa, ma è Magistero per il suo gregge nella misura in cui è discepolo del suo vescovo, vero discepolo del suo Vescovo. Consacrazione presbiterale, consacrazione episcopale e conseguimento di una laurea in teologia ma potranno essere equiparati. La differenza è nella potestà e nella ministerialità.

Si deve ben chiarire per amore della verità che il Vescovo non è il Maestro del gregge di Cristo perché ha conseguito una Laurea in Teologia. È il Maestro per consacrazione episcopale. Così come il Presbitero è Maestro in subordinazione al suo Vescovo per consacrazione presbiterale. Tutti e due sono però obbligati a trasmettere la sana dottrina della Chiesa e per questo prima di essere consacrati devono attestare all’intera Chiesa che essi sono capaci di insegnare. Su queste tematiche sarà fatta più luce quanto entreremo nel Nuovo Testamento. Per ora è sufficiente ribadire che il ministero sacerdotale nell’Antico Testamento è interamente regolato dalla Legge del Signore. Nulla potrà fare il Sacerdote dalla sua volontà. Tutto invece dovrà fare in obbedienza alla Legge e l’obbedienza alla Legge dovrà essere in lui non perfetta, ma perfettissima. Nelle cose di Dio non ci sono margini di autonomia. È questa la vera moralità. Creazione di una natura nuova. Obbedienza della natura nuova alle leggi date da Dio per essa.

### LA SANTITÀ E PURITÀ NEI CIBI

La vera moralità non abbraccia solo un aspetto della vita dell’uomo. La vera e santa moralità abbraccia tutti gli aspetti e tutti i momenti della vita dell’uomo creato dal Signore Dio. Agli inizi è il Signore che dice all’uomo quali cibi sono per il suo bene e quali sono per il suo male. I cibi buoni sono detti puri. I cibi non buoni sono detti impuri. Ciò che è puro si può mangiare. Ciò che è impuro non si deve mangiare. Il Signore non si limita a dare la norma generale. Dice Lui stesso quali animali sono impuri e quali invece sono puri. Ecco la classificazione:

*Il Signore parlò a Mosè e ad Aronne e disse loro: «Parlate agli Israeliti dicendo: “Questi sono gli animali che potrete mangiare fra tutte le bestie che sono sulla terra. Potrete mangiare di ogni quadrupede che ha l’unghia bipartita, divisa da una fessura, e che rumina. Ma fra i ruminanti e gli animali che hanno l’unghia divisa, non mangerete i seguenti: il cammello, perché rumina, ma non ha l’unghia divisa, lo considererete impuro; l’iràce, perché rumina, ma non ha l’unghia divisa, lo considererete impuro; la lepre, perché rumina, ma non ha l’unghia divisa, la considererete impura; il porco, perché ha l’unghia bipartita da una fessura, ma non rumina, lo considererete impuro. Non mangerete la loro carne e non toccherete i loro cadaveri; li considererete impuri.*

*Fra tutti gli animali acquatici ecco quelli che potrete mangiare: potrete mangiare tutti quelli, di mare o di fiume, che hanno pinne e squame. Ma di tutti gli animali che si muovono o vivono nelle acque, nei mari e nei fiumi, quanti non hanno né pinne né squame saranno per voi obbrobriosi. Essi saranno per voi obbrobriosi; non mangerete la loro carne e riterrete obbrobriosi i loro cadaveri. Tutto ciò che non ha né pinne né squame nelle acque sarà per voi obbrobrioso.*

*Fra i volatili saranno obbrobriosi questi, che non dovrete mangiare, perché obbrobriosi: l’aquila, l’avvoltoio e l’aquila di mare, il nibbio e ogni specie di falco, ogni specie di corvo, lo struzzo, la civetta, il gabbiano e ogni specie di sparviero, il gufo, l’alcione, l’ibis, il cigno, il pellicano, la fòlaga, la cicogna, ogni specie di airone, l’ùpupa e il pipistrello.*

*Sarà per voi obbrobrioso anche ogni insetto alato che cammina su quattro piedi. Però fra tutti gli insetti alati che camminano su quattro piedi, potrete mangiare quelli che hanno due zampe sopra i piedi, per saltare sulla terra. Perciò potrete mangiare i seguenti: ogni specie di cavalletta, ogni specie di locusta, ogni specie di acrìdi e ogni specie di grillo. Ogni altro insetto alato che ha quattro piedi sarà obbrobrioso per voi; infatti vi rendono impuri: chiunque toccherà il loro cadavere sarà impuro fino alla sera e chiunque trasporterà i loro cadaveri si dovrà lavare le vesti e sarà impuro fino alla sera.*

*Riterrete impuro ogni animale che ha l’unghia, ma non divisa da fessura, e non rumina: chiunque li toccherà sarà impuro. Considererete impuri tutti i quadrupedi che camminano sulla pianta dei piedi; chiunque ne toccherà il cadavere sarà impuro fino alla sera. E chiunque trasporterà i loro cadaveri si dovrà lavare le vesti e sarà impuro fino alla sera. Tali animali riterrete impuri.*

*Fra gli animali che strisciano per terra riterrete impuro: la talpa, il topo e ogni specie di sauri, il toporagno, la lucertola, il geco, il ramarro, il camaleonte. Questi animali, fra quanti strisciano, saranno impuri per voi; chiunque li toccherà morti, sarà impuro fino alla sera. Ogni oggetto sul quale cadrà morto qualcuno di essi, sarà impuro: si tratti di utensile di legno oppure di veste o pelle o sacco o qualunque altro oggetto di cui si faccia uso; si immergerà nell’acqua e sarà impuro fino alla sera, poi sarà puro. Se ne cade qualcuno in un vaso di terra, quanto vi si troverà dentro sarà impuro e spezzerete il vaso. Ogni cibo che serve di nutrimento, sul quale cada quell’acqua, sarà impuro; ogni bevanda potabile, qualunque sia il vaso che la contiene, sarà impura. Ogni oggetto sul quale cadrà qualche parte del loro cadavere, sarà impuro; il forno o il fornello sarà spezzato: sono impuri e li dovete ritenere tali. Però, una fonte o una cisterna, cioè una raccolta di acqua, resterà pura; ma chi toccherà i loro cadaveri sarà impuro. Se qualcosa dei loro cadaveri cade su qualche seme che deve essere seminato, questo sarà puro; ma se è stata versata acqua sul seme e vi cade qualche cosa dei loro cadaveri, lo riterrai impuro.*

*Se muore un animale, di cui vi potete cibare, colui che ne toccherà il cadavere sarà impuro fino alla sera. Colui che mangerà di quel cadavere si laverà le vesti e sarà impuro fino alla sera; anche colui che trasporterà quel cadavere si laverà le vesti e sarà impuro fino alla sera.*

*Ogni essere che striscia sulla terra sarà obbrobrioso; non se ne mangerà. Di tutti gli animali che strisciano sulla terra non ne mangerete alcuno che cammini sul ventre o cammini con quattro piedi o con molti piedi, poiché saranno obbrobriosi. Non rendete le vostre persone contaminate con alcuno di questi animali che strisciano; non rendetevi impuri con essi e non diventate, a causa loro, impuri. Poiché io sono il Signore, vostro Dio. Santificatevi dunque e siate santi, perché io sono santo; non rendete impure le vostre persone con alcuno di questi animali che strisciano per terra. Poiché io sono il Signore, che vi ho fatto uscire dalla terra d’Egitto per essere il vostro Dio; siate dunque santi, perché io sono santo.*

*Questa è la legge che riguarda i quadrupedi, gli uccelli, ogni essere vivente che si muove nelle acque e ogni essere che striscia per terra, per distinguere ciò che è impuro da ciò che è puro, l’animale che si può mangiare da quello che non si deve mangiare”» (Lev 11,1-46).*

Il cibo è elemento essenziale per ogni uomo. Un cibo puro aiuta il corpo a vivere la sua verità di natura e vivendo la sua verità di natura permette che anche lo Spirito e l’anima dell’uomo possano svolge il loro ministero secondo la loro natura. Se invece un corpo viene reso non idoneo per svolgere il ministero secondo la verità della sua natura, non solo lo stesso corpo per il corpo produrrà danni che possono essere irreparabili, ma anche e soprattutto impedisce all’anima e allo spirito di poter vivere secondo purissima verità ciò che è della loro natura.

Dobbiamo attestare che oggi l’uomo fin dalla più tenera età sta introducendo nel suo corpo veleni che sono talmente tossici da trasformare geneticamente la sua stessa natura. Questa poiché fortemente modificata nella sua stessa essenza creata da Dio sta producendo frutti anche loro geneticamente modificati. Prima era l’alcool che modificava geneticamente la natura, ora all’alcool il cui abuso è aumentato vertiginosamente anche a livello adolescenziale, si è aggiunta la droga, anch’essa assunta nell’età dello sviluppo, alla droga si è anche aggiunto il cibo assunto in modo sconsiderato. Le malattie che sono il frutto di ciò che si ingerisce – comprese le bevande avvelenate – neanche più si possono elencare.

Sempre ci dobbiamo ricordare che natura sana produce frutti sani, natura geneticamente modificata, produce frutti genericamente modificati. Ad ogni uomo nulla oggi è più necessario della virtù della temperanza, virtù sulla quale noi più volte abbiamo scritto. Ecco una riflessione su questa virtù:

*La croce della temperanza.* Il dominio di sé o padronanza di sé è il frutto dello Spirito Santo che crea la perfettissima comunione e unità nella persona umana, divenuta membro del corpo di Cristo. Con il peccato la persona umana è entrata nel disfacimento, nella ribellione, nella contrapposizione delle sue parti, nell’ignoranza delle une verso le altre, nella rivalità delle une verso le altre. È la guerra nel corpo contro il corpo, nell’anima contro l’anima, nello spirito contro lo spirito. Nello Spirito Santo, Cristo Gesù ha vissuto la perfettissima comunione di ogni singola parte della sua umanità, sottoponendo ogni cosa alla verità di ciascuna parte. Ha vissuto l’armonia delle parti le une verso le altre. Ha vissuto la vera natura umana. Ha fatto questo perché ha vinto ogni tentazione. Mai è caduto in una sola benché minima trasgressione della Parola del Padre suo. Lo Spirito Santo lo ha condotto di fede in fede, di carità in carità, di obbedienza in obbedienza.

In Cristo Gesù, per lo Spirito Santo, anche il cristiano che diviene parte del suo corpo, riceve ogni forza per governare il suo corpo, la sua anima, il suo spirito, ogni parte del corpo, dell’anima, dello spirito. Lo Spirito Santo in Cristo, nel suo corpo, ricompone la nostra umanità. La temperanza è virtù necessaria al cristiano, essendo lui obbligato per legge divina a dare a ciascuno ciò che è suo. Possiamo definire la temperanza la concretizzazione della virtù della giustizia. La giustizia vuole che ad ognuno sia dato ciò che è suo, ciò che gli deve essere donato. La temperanza diviene così equilibro perfettissimo nella giustizia. A Dio si dona ciò che è di Dio, all’uomo ciò che è dell’uomo. Essendo l’uomo composto di anima, spirito, corpo, al corpo si deve dare ciò che appartiene al corpo, all’anima ciò che appartiene all’anima, allo spirito ciò che appartiene allo spirito. Ecco in sintesi ciò che ogni uomo deve dare: al Padre ciò che è del Padre. A Cristo ciò che è di Cristo. Allo Spirito Santo ciò che è dello Spirito Santo. Alla Vergine Maria ciò che è della Vergine Maria. Agli Angeli e ai Santi ciò che è degli Angeli e dei Santi. Alla Chiesa ciò che è della Chiesa. Ai Sacramenti ciò che è dei Sacramenti. Al Papa cioè che è del Papa. Al Vescovo ciò che è del Vescovo. Al Presbitero ciò che è del Presbitero. Al Diacono ciò che è del Diacono. Al Cresimato ciò che è del Cresimato. Al Battezzato ciò che è del Battezzato. Alla Parola di Dio ciò che è della Parola di Dio. Alla Tradizione ciò che è della Tradizione. Al Magistero ciò che è del Magistero. Alla Sana Dottrina ciò che è della Sana Dottrina. Alla Teologia ciò che è della Teologia. Al Credente in Cristo ciò che è del Credente in Cristo. Al non Credente in Cristo ciò che è del non credente in Cristo. All’autorità ciò che è dell’Autorità. Al Datore di lavoro ciò che è del Datore del lavoro. All’Operaio ciò che è dell’Operaio. Alla Terra ciò che è della Terra. Al Cielo ciò che è del Cielo. Al corpo ciò che è del corpo. All’anima ciò che è dell’anima. Allo spirito ciò che è dello spirito. Ecco perché è necessaria la temperanza o il dominio di sé: per il controllo di ogni moto del nostro cuore, per avere il totale governo dei nostri pensieri, per soggiogare ogni istinto di peccato e di male, per usare sempre secondo purissima verità la nostra lingua. Al cristiano è chiesto di avere il governo di ogni cellula del suo corpo, del suo spirito, della sua anima. Tutto questo può essere solo un frutto dello Spirito Santo.

È cosa giusta che ognuno sappia che dominare se stessi, o avere il dominio di sé significa porre tutta la nostra vita in una obbedienza perfetta al Signore. Ciò che Lui vuole, si fa; ciò che Lui non vuole, non si fa. Poiché lo strumento per il compimento della volontà di Dio è la nostra umanità, lo Spirito Santo rende la nostra umanità docile, sottomessa a Lui e Lui la guida secondo i disegni di Dio, in tutto, in ogni cosa, sempre. Con lo Spirito Santo che ci guida e ci muove, siamo sempre e rimaniamo nella volontà del Signore. Questo è il dominio che è frutto dello Spirito Santo. Niente che non è secondo la volontà di Dio si compie, e tutto ciò che è nella volontà di Dio si vive, si realizza, si attua. Nel dominio di sé l’umanità è tolta al regno del peccato, anche quello veniale, è posta nel regno della grazia, della verità, della giustizia, della santità.

Bisogna fare molta attenzione a non confondere il dominio di sé con la volontà dell’uomo che decide e fa ciò che gli sembra buono. Il dominio di sé non si vive nell’immanenza, si vive nella trascendenza, cioè nella volontà di Dio e nella sua giustizia perfetta. Fuori della volontà di Dio non c’è dominio di sé che è frutto dello Spirito Santo. Perché lo Spirito possa divenire la nostra sapienza attuale sono necessarie due cose: che il cristiano viva in perenne stato di grazia, che nella grazia cresca, aumenti, abbondi sempre di più, fino a divenire pieno di grazia. Si cresce nella grazia vivendo di volontà di Dio, attuandola e realizzandola in ogni sua parte. La seconda cosa necessaria perché lo Spirito Santo diventi sapienza attuale per noi è la preghiera attuale, che governa l’atto, anzi che lo precede, lo accompagna, lo segue. Lo Spirito non può muovere il nostro cuore, la nostra mente, non può dirigere la nostra volontà senza una consegna attuale a Lui. Nella preghiera il cristiano consegna tutto di sé allo Spirito che abita dentro di lui, lo Spirito prende possesso delle facoltà del cristiano e le muove perché attraverso di esse si compia solo il volere del Signore. Se una sola di queste due cose non si compie, lo Spirito non agisce, non muove, non interviene. L’uomo è abbandonato a se stesso e produce solo frutti di stoltezza e di insipienza; egli senza lo Spirito è privo della sapienza attuale che è rivelazione della volontà di Dio.

Se solo lo Spirito è la nostra sapienza attuale, se solo Lui è la nostra intelligenza e la nostra saggezza attraverso la quale possiamo conoscere la volontà di Dio, allora diviene più che giusto trovare dei momenti per dedicarsi all’ascolto e all’invocazione dello Spirito Santo. Per questo è giusto che togliamo momenti all’uomo per consegnarci allo Spirito; togliamo momenti all’azione per darci alla contemplazione; usciamo dal mondo per immergerci in Lui. In questo dobbiamo seguire l’esempio che ci ha lasciato Cristo Gesù. Lui stava con gli uomini, poi li lasciava; si ritirava in luoghi solitari, si metteva in ascolto dello Spirito, lo invocava, conosceva da Lui la volontà del Padre; poi ritornava tra gli uomini, compiva la volontà del Padre e subito di nuovo si recava dallo Spirito per attingere la volontà del Padre in modo da poterla attuale.

L’uomo di Dio vive ogni giorno con gli uomini, ma anche ogni giorno separato dagli uomini; vive con loro per portare la volontà di Dio, vive senza di loro per conoscere la volontà di Dio. L’uomo di Dio è come la donna di Samaria: lascia la città, si reca al pozzo, attinge acqua, la porta nella città; l’acqua si consuma, si ritorna al pozzo, si attinge di nuovo acqua, si riporta nella città e così ogni giorno, per tutti i giorni. L’acqua non è nell’uomo, l’acqua è nello Spirito Santo. Lo Spirito Santo si cerca nel silenzio, lontano dagli uomini, per questo è necessario togliere tempo agli uomini per darlo allo Spirito.

Quando lasciamo gli altri per recarci presso lo Spirito, lo Spirito ci rimanda agli altri, ma carichi della sua acqua di verità e di grazia. È lo Spirito che ci manda agli altri colmi di verità e grazia. Se non ci rechiamo dallo Spirito, se rimaniamo sempre presso gli altri, siamo come una brocca vuota. Gli altri possono anche venire per dissetarsi alla nostra fonte, ma la troveranno secca; verranno una volta, la seconda volta non verranno più; non vengono perché non trovano acqua nella nostra brocca. Senza lo Spirito siamo sorgenti che non danno acqua, siamo brocche vuote, siamo privi di verità e di grazia. Recarsi dallo Spirito, mettersi nell’ascolto della sua voce, passare quotidianamente del tempo per invocare da Lui la sapienza attuale non è perdere tempo, è guadagnarlo e lo si guadagna perché si riempie di acqua viva la nostra brocca. È facile comprendere questo, difficile è attuarlo a motivo delle infinite tentazioni da parte degli uomini, che spesso vogliono che non ci rechiamo presso lo Spirito, ma che restiamo con loro. Loro possono anche tentare; spetta al cristiano non lasciarsi tentare. Se lui ama veramente i suoi fratelli secondo Dio, non cadrà in questa tentazione; se non li ama, se non li vuole salvi, si lascerà tentare da essi, cadrà nella tentazione, rimarrà con loro ma non darà loro l’acqua della vita. Non può darla, perché non l’ha attinta recandosi presso lo Spirito Santo. Gli uomini lo hanno tentato e lui si è lasciato tentare. Quasi sempre il cristiano si dona ai fratelli nella falsità. E si dona sempre nella falsità, quando la sua brocca non è ripiena della sapienza attuale dello Spirito Santo.

Un cristiano deve sempre sapere se è nello Spirito, se vive secondo lo Spirito, oppure è mosso dalla sua carne, dalla sua concupiscenza, dai suoi vizi. È sufficiente per questo osservare i frutti che produce: se sono frutti di verità e di grazia, egli è nello Spirito, è con lo Spirito una cosa sola; se invece produce frutti di malignità, di perversità, di cattiveria, di passioni ingovernabili, di concupiscenza, se cerca fuori di Dio la sua realizzazione, o anche una sola goccia di gioia, egli non è nello Spirito, è nella carne. Se è nella carne non potrà operare frutti di salvezza, mai. Non può donare salvezza chi non è salvato, né redenzione chi non è redento, né santità chi non è santo. Ognuno è obbligato ad esaminare la propria coscienza e portare quei rimedi efficaci perché diventi e cresca come albero nello Spirito Santo. Per questo è obbligato anche a lasciarsi aiutare perché legga secondo verità nella propria vita e discerna con saggezza di Spirito Santo il bene e il male, il bene per incrementarlo, il male per eliminarlo. Ognuno può sapere chi è l’altro, chi è se stesso: è sufficiente osservare i frutti che si producono.

La temperanza è il limite da non oltrepassare nel dare a noi ciò che appartiene a noi e agli altri ciò che appartiene agli altri. Poiché gli altri non sono uno, ma molti, la temperanza esige che ad ognuno sia dato ciò che è suo. Il limite oltrepassato non è temperanza. Se do al mio corpo ciò che non gli è dovuto, non vivo la virtù della temperanza. Mai potrò vivere la virtù della giustizia. Tolgo ciò che è degli altri e lo uso per il mio corpo. È questa intemperanza somma giustizia. Privo gli altri di ciò che è degli altri. Se dono al mio corpo molto tempo per il divertimento, lo spasso, il gioco, l’ozio non solo sono intemperante. Gli dono ciò che non è suo. Pecco contro la giustizia perché privo la mia anima e il mio spirito di ciò che necessariamente va loro donato. La temperanza è virtù difficilissima da osservare, perché essa riguarda anche i grammi, i secondi, i millimetri di ciò che posso dare ad una realtà e ad un’altra realtà.

Senza temperanza non si può vivere di giustizia perfetta. Siamo condannati all’ingiustizia. La non osservanza della perfetta Legge della temperanza ci fa precipitare in ogni vizio e il vizio è la prima fonte delle ingiustizie che governano e dominano la nostra terra. Il vizio è creatore non solo di ingiustizia, ma di ogni povertà spirituale e materiale. Sarebbe sufficiente che ognuno eliminasse un solo vizio e devolvesse in beneficenza e in opere di carità il ricavato e il mondo si trasformerebbe in un’oasi di cielo. Ogni povertà è il frutto dell’intemperanza. L’intemperanza è la causa di ogni ingiustizia. Essendo così difficile vivere la virtù della temperanza è sommamente necessario chiedere allo Spirito Santo la sua sapienza perché ci guidi nell’uso delle cose, ma anche di noi stessi. Anche l’uso della nostra persona va posto tutto nella temperanza. Se diamo al corpo più del tempo che gli è dovuto, lo togliamo allo spirito. Anche l’anima viene privata di ciò che le deve essere donato. La temperanza dona all’anima, allo spirito, al corpo ciò che loro deve essere dato. Si è sommamente giusti.

La temperanza non riguarda solo il corpo, solo il cibo, solo il vestito. Riguarda ogni cosa che l’uomo dona a se stesso o agli altri o anche al Signore. Chi è nello Spirito Santo vive la temperanza, chi è fuori dello Spirito di Dio vivrà sempre di intemperanza. Ultima verità vuole che le quattro virtù cardinali siano vissute come una sola virtù. Non si può essere giusti, senza prudenza, senza temperanza, senza fortezza e così non si può essere temperanti senza prudenza, fortezza, giustizia. L’una nelle altre. Le quattro virtù cardinali sono il frutto dello Spirito della Sapienza che dimora in noi e governa tutta la nostra vita. Ma perché lo Spirito governi la nostra vita, è necessario che noi abitiamo nella casa della Parola, nella casa che è il Corpo di Cristo. A che serve una scienza o conoscenza se è messa in mano ad un uomo che è privo del dominio di sé e manca di ogni temperanza? Ecco perché questa virtù mai dovrà mancare ad un discepolo di Gesù. La temperanza è anch’essa virtù necessaria al cristiano per dare a ciascuno ciò che è suo. Possiamo definire la temperanza la concretizzazione della virtù della giustizia. La giustizia vuole che ad ognuno sia dato ciò che è suo, ciò che gli deve essere donato. La temperanza diviene così equilibro perfettissimo nella giustizia. A Dio si dona ciò che è di Dio, all’uomo ciò che è dell’uomo, alla terra ciò che è della terra, all’animale ciò che è dell’animale, all’anima ciò che è dell’anima e così allo spirito e al corpo.

Noi crediamo che non solo con la Parola, ma con tutto il suo corpo il cristiano è strumento del dono della salvezza, della redenzione, della giustificazione. È con il suo corpo che il cristiano deve mostrare la differenza tra la purissima fede in Cristo Gesù e la credenza o non vera fede di chi non è discepolo del Signore. In cosa il corpo del cristiano deve fare la differenza? Spogliandolo da ogni vizio – impurità, furti, omicidi, adultèri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza – e rivestendolo con la sante virtù della fede, speranza, carità, giustizia, prudenza, fortezza, temperanza. Un corpo che mostra la bellezza delle virtù che lo adornano rivela quanto è potente la grazia del Signore. Essa trasforma la morte in vita, le tenebre in luce, la disobbedienza in obbedienza, la falsità in verità, la schiavitù in dominio di sé. Sono i frutti dello Spirito Santo – amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé – che mostrano e rivelano quanto è potente la grazia del Signore che governa la nostra vita.

Quando un cristiano adorna il suo corpo con ogni virtù, quando si libera da ogni vizio, la sua vita diviene Vangelo visibile, anzi più che Vangelo visibile. Diviene visibilità dell’amore del Padre, della grazia di Cristo, della verità e della luce dello Spirito Santo. Quando questo accade, lui predica il Vangelo con il suo corpo, perché con esso mostra i frutti di cui è capace la Parola del Signore accolta nel cuore e vissuta con docile obbedienza. Tra un albero spoglio, privo di frutti e di foglie, arso e bruciato e un albero pieno di frutti e di foglie, rigoglioso e forte, la differenza va fatta. Non si può dire che sono tutti e due uguali. Così tra un cristiano che produce ogni frutto di virtù e un cristiano che si abbandona al vizio la differenza va fatta. Se non si fa la differenza è perché si è tutti nel vizio e nella trasgressione dei comandamenti del nostro Dio e Signore. È grande la responsabilità del discepolo di Gesù. Lui è obbligato a parlare con il suo corpo oltre che con la Parola. Parla con il corpo mostrando i frutti della grazia e della verità di Cristo che agiscono nel suo cuore, nella sua anima, nel suo spirito e nel suo corpo. O facciamo parlare il nostro corpo o la nostra parola, anche se attinta dal Vangelo, è una Parola muta, perché non è il frutto della grazia e della verità che ha trasformato la nostra vita.

La temperanza sempre va vissuta all’ombra della croce, perché è perenne sottomissione della carne allo spirito, del corpo allo spirito, dello spirito all’anima, dell’anima alla grazia e alla verità, alla luce e alla vita eterna che sono in Cristo Gesù. Si vive all’ombra della croce la temperanza, perché l’uomo quotidianamente si deve spogliare di ciò che mai potrà essere suo e darlo a chi esso appartiene. Di cosa si deve spogliare l’uomo? Si tutto se stesso, perché lui è da Cristo e per Cristo. Lui esiste per essere di Cristo. È questa la quotidiana croce che il discepolo di Gesù deve prendere ogni giorno: annientare se stesso, spogliarsi di se stesso e consegnare tutto a Cristo allo stesso modo che Gesù si è spogliato di se stesso e si è consegnato interamente al Padre. Spogliandosi e annientandosi di se stesso, potrà vivere di perfetta temperanza e darà ad ognuno ciò che è suo. Chi non si spoglia e non si annienta mai potrà dare agli altri ciò che è dagli altri. Sempre terrà per se cose che sono degli altri.

L’uomo morale si edifica anche attraverso il cibo. Tutti ci dobbiamo ricordare che se ingeriamo veleno, modificheremo geneticamente il nostro corpo e raccoglieremo frutti geneticamente modificati. In più renderemo il nostro spirito e la nostra anima inabili a svolgere il loro ministero. Tutti però dobbiamo sapere che il governo del nostro corpo o dominio di sé è frutto in noi dello Spirito Santo. Se siamo in Cristo e nello Spirito Santo, lo Spirito Santo produrrà in noi il suo frutto e noi avremo il dominio del nostro corpo, non solo, ma anche della nostra mente e del nostro cuore. Se siamo senza Cristo e senza lo Spirito Santo difficilmente domineremo il vizio capitale della gola e di conseguenza anche il veleno più letale avrà il sopravvento su di noi. Ecco qual è oggi il difficile compito della Chiesa Docendi: è la sua altissima responsabilità di operare la conversione al Vangelo e la fede in Cristo Gesù, in modo che essa possa poi creare Cristo nel credente in Cristo e dopo aver creato Cristo Gesù, di consegnarlo senza alcuna interruzione alla grazia e allo Spirito Santo, perché l’uomo cristico, l’uomo pneumatologico possa produrre nel suo corpo, nella sua anima, nel suo spirito ogni frutto dello Spirito Santo necessari a creare in lui il vero uomo morale. Va ribadirlo ancora una volta: il vero uomo morale si costruisce in Cristo e si fa crescere facendolo rimanere in Cristo sempre condotto dallo Spirito Santo.

### MORALITÀ E PUREZZA DEL CORPO

Il Libro del Levitico dona anche delle leggi che riguardano il rapporto della donna con il suo corpo e anche la relazione dell’uomo con il corpo della donna. Ci sono dei momenti della vita di una donna in cui l’uomo si deve astenere dall’aver rapporti sessuali con essa. Questi momenti sono quelli in cui la donna viene dichiarata dalla legge del Signore impura. Ecco cosa prescrive la Legge:

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla agli Israeliti dicendo: “Se una donna sarà rimasta incinta e darà alla luce un maschio, sarà impura per sette giorni; sarà impura come nel tempo delle sue mestruazioni.*

*L’ottavo giorno si circonciderà il prepuzio del bambino. Poi ella resterà ancora trentatré giorni a purificarsi dal suo sangue; non toccherà alcuna cosa santa e non entrerà nel santuario, finché non siano compiuti i giorni della sua purificazione. Ma se partorisce una femmina sarà impura due settimane come durante le sue mestruazioni; resterà sessantasei giorni a purificarsi del suo sangue.*

*Quando i giorni della sua purificazione per un figlio o per una figlia saranno compiuti, porterà al sacerdote all’ingresso della tenda del convegno un agnello di un anno come olocausto e un colombo o una tortora in sacrificio per il peccato. Il sacerdote li offrirà davanti al Signore e farà il rito espiatorio per lei; ella sarà purificata dal flusso del suo sangue. Questa è la legge che riguarda la donna, quando partorisce un maschio o una femmina. Se non ha mezzi per offrire un agnello, prenderà due tortore o due colombi: uno per l’olocausto e l’altro per il sacrificio per il peccato. Il sacerdote compirà il rito espiatorio per lei ed ella sarà pura”» (Lev 12,1-8).*

È questa una legge di somma protezione della donna. Ma è anche una legge che deve frenare gli istinti dell’uomo, anche se sono naturali e legittimi nel matrimonio. Come si può constatare tutto è regolato dalla Legge del Signore. Per comprendere il Libro del Levitico, si deve cercare in esso la verità che soggiace ad ogni norma apparentemente strana per noi. La Lettera del Levitico spesse volte appartiene al tempo. La verità contenuta nella Lettera appartiene all’eternità, altrimenti non potrebbe essere detta la sua Lettera, quando la si Legge nella Liturgia: Parola di Dio. È Parola di Dio non la sua nuda Lettera, è Parola di Dio la verità contenuta nella Lettera e la verità appartiene all’eternità dello Spirito Santo. È verità eterna che ogni uomo deve rispettare il corpo della donna, specie nei momenti più fragili della sua vita. Ed è verità eterna che anche l’uomo deve dominare ogni suo istinto sessuale anche nel matrimonio. Il dominio non viene dal cuore dell’uomo, deve essere purissima obbedienza al suo Signore e Dio che ha creato il suo corpo, la sua anima, il suo spirito. Tutto nell’uomo morale biblico deve essere obbedienza alla Legge del Signore, Legge sempre da vivere secondo la purissima verità dello Spirito Santo. Se perdiamo questo principio santo, si cadrà in quel lassismo morale che tutto fa dipendere dal cuore dell’’uomo, cuore che è giustificatore e legalizzatore di ogni male morale.

In una società atea come la nostra e in una Chiesa dove l’ateismo da moltissimi suoi figli è respirato come l’aria, essendo divenuto non solo il pensiero conduttore di ogni pensiero, ma anche lo spirito che deve regolare tutta la vita del credente, al posto dello Spirito Santo, ormai il lassiamo morale è legge di tutti i cuori. È questo lassismo, carico di ogni immoralità, che fa gridare contro quanti propongono la Legge morale del Signore, accusandoli di rigidità, di assenza di amore per i loro fratelli, di uccisori della gioia degli altri, di talebanismo evangelico. Ma così facendo si accusa il Signore Dio di aver dato all’uomo una Legge che mai potrà osservare. È giusto affermare in difesa del nostro Dio, Signore e Creatore, che l’uomo è stato fatto da Lui e Lui sa come è stato fatto, come l’uomo stesso si è fatto, e cosa anche l’uomo denudato della sua verità di creazione, può fare e non può fare. Governare i suoi istinti di peccato può e deve. Rispettare Dio e il prossimo può e deve. Fare del bene al prossimo può e deve. Non fare del male al prossimo può e deve. Rispettare la donna in momenti particolari della sua vita, può e deve. Relazione con Dio, con gli uomini, con la terra secondo verità e giustizia può e deve. Governare la sua volontà dalla più santa razionalità può e deve. Se l’uomo non potesse fare questo, Dio sarebbe ingiusto. Ora Dio è somma giustizia, ma anche somma misericordia. Dio non ha dato solo la Legge al suo popolo, ha dato anche la sua grazia. Se l’uomo morale bilico non è costruito in noi, la responsabilità è solo nostra. Abbiamo la Legge e abbiamo la grazia, abbiamo la verità e abbiamo ogni aiuto del nostro Dio. In più nel Nuovo Testamento abbiamo la nuova creatura in Cristo e nello Spirito Santo.

Ancora un altro capitolo sulla purità del corpo. Questo può essere aggredito da una serie senza numero di malattie. Alcune malattie sono innocue perché non contagiano le altre persone, altre malattie sono pericolose perché contagiano non una, ma moltissime altre persone. Una di queste malattie contagiose è la lebbra. Chi è preposto nel popolo di Dio a certificare quanti sono stati colpiti da questa malattia è per divina disposizione il Sacerdote. Lui per giungere alla certificazione dovrà procedere osservando tutti i passaggi dettati dalla Legge. Ancora una volta, nulla è dalla volontà del sacerdote, tutto è dalla volontà di Dio, non però da una volontà di Dio immaginata – *è l’errore in cui ogni figlio del popolo di Dio può cadere o precipitare. Questo può capitare ad un papa quando non parla ex cathedra, ad un vescovo, ad un presbitero, ad un diacono, ad un cresimato, ad un battezzato. Questo è l’errore di moltissimi discepoli di Gesù oggi. Costoro hanno sostituito il Vangelo scritto, la Parola scritta, la volontà scritta di Dio con una volta di Dio pensata e immaginata da essi* – bensì dalla volontà che Dio ha consegnato allo Scritto, volontà di Dio oggettiva e universale. Ecco la Legge che il Sacerdote dovrà vivere per svolgere secondo verità l’ufficio di certificazione:

*Il Signore parlò a Mosè e ad Aronne e disse: «Se qualcuno ha sulla pelle del corpo un tumore o una pustola o macchia bianca che faccia sospettare una piaga di lebbra, quel tale sarà condotto dal sacerdote Aronne o da qualcuno dei sacerdoti, suoi figli. Il sacerdote esaminerà la piaga sulla pelle del corpo: se il pelo della piaga è diventato bianco e la piaga appare come incavata rispetto alla pelle del corpo, è piaga di lebbra; il sacerdote, dopo averlo esaminato, dichiarerà quell’uomo impuro. Ma se la macchia sulla pelle del corpo è bianca e non appare incavata rispetto alla pelle e il suo pelo non è diventato bianco, il sacerdote isolerà per sette giorni colui che ha la piaga. Al settimo giorno il sacerdote l’esaminerà ancora; se gli parrà che la piaga si sia fermata senza allargarsi sulla pelle, il sacerdote lo isolerà per altri sette giorni. Il sacerdote, il settimo giorno, lo esaminerà di nuovo: se vedrà che la piaga non è più bianca e non si è allargata sulla pelle, dichiarerà quell’uomo puro; è una pustola. Quello si laverà le vesti e sarà puro. Ma se la pustola si è allargata sulla pelle, dopo che egli si è mostrato al sacerdote per essere dichiarato puro, si farà esaminare di nuovo dal sacerdote: il sacerdote l’esaminerà e se vedrà che la pustola si è allargata sulla pelle, il sacerdote lo dichiarerà impuro; è lebbra.*

*Se qualcuno avrà addosso una piaga di lebbra, sarà condotto dal sacerdote, ed egli lo esaminerà: se vedrà che sulla pelle c’è un tumore bianco, che questo tumore ha fatto imbiancare il pelo e che nel tumore si trova carne viva, è lebbra inveterata nella pelle del corpo e il sacerdote lo dichiarerà impuro; non c’è bisogno che lo tenga ancora isolato, perché certo è impuro.*

*Se la lebbra si propaga sulla pelle in modo da coprire tutta la pelle di colui che ha la piaga, dal capo ai piedi, dovunque il sacerdote guardi, questi lo esaminerà e, se vedrà che la lebbra copre tutto il corpo, dichiarerà puro l’individuo affetto dal morbo: essendo tutto bianco, è puro. Ma quando apparirà in lui carne viva, allora sarà impuro. Il sacerdote, vista la carne viva, lo dichiarerà impuro: la carne viva è impura; è lebbra. Ma se la carne viva ridiventa bianca, egli vada dal sacerdote e il sacerdote lo esaminerà: se vedrà che la piaga è ridiventata bianca, il sacerdote dichiarerà puro colui che ha la piaga; è puro.*

*Se qualcuno ha avuto sulla pelle del corpo un’ulcera che sia guarita e poi, sul luogo dell’ulcera, appaia un tumore bianco o una macchia bianco-rossastra, quel tale si mostrerà al sacerdote, il quale l’esaminerà e se vedrà che la macchia è infossata rispetto alla pelle e che il pelo è diventato bianco, il sacerdote lo dichiarerà impuro: è una piaga di lebbra che è scoppiata nell’ulcera. Ma se il sacerdote, esaminandola, vede che nella macchia non ci sono peli bianchi, che non appare infossata rispetto alla pelle, ma che si è attenuata, il sacerdote lo isolerà per sette giorni. Se la macchia si allarga sulla pelle, il sacerdote lo dichiarerà impuro: è una piaga di lebbra. Ma se la macchia è rimasta allo stesso punto, senza allargarsi, è una cicatrice di ulcera e il sacerdote lo dichiarerà puro.*

*Oppure, se qualcuno ha sulla pelle del corpo una scottatura prodotta da fuoco e su questa appaia una macchia lucida, bianco-rossastra o soltanto bianca, il sacerdote l’esaminerà: se vedrà che il pelo della macchia è diventato bianco e la macchia appare incavata rispetto alla pelle, è lebbra scoppiata nella scottatura. Il sacerdote lo dichiarerà impuro: è una piaga di lebbra. Ma se il sacerdote, esaminandola, vede che non c’è pelo bianco nella macchia e che essa non è infossata rispetto alla pelle e si è attenuata, il sacerdote lo isolerà per sette giorni. Al settimo giorno il sacerdote lo esaminerà e se la macchia si è diffusa sulla pelle, il sacerdote lo dichiarerà impuro: è una piaga di lebbra. Ma se la macchia è rimasta ferma nella stessa zona e non si è diffusa sulla pelle, ma si è attenuata, è un gonfiore dovuto a bruciatura; il sacerdote dichiarerà quel tale puro, perché si tratta di una cicatrice della bruciatura.*

*Se un uomo o una donna ha una piaga sul capo o sul mento, il sacerdote esaminerà la piaga: se riscontra che essa è incavata rispetto alla pelle e che vi è del pelo gialliccio e sottile, il sacerdote lo dichiarerà impuro; è tigna, lebbra del capo o del mento. Ma se il sacerdote, esaminando la piaga della tigna, riscontra che non è incavata rispetto alla pelle e che non vi è pelo scuro, il sacerdote isolerà per sette giorni la persona affetta da tigna. Se il sacerdote, esaminando al settimo giorno la piaga, vedrà che la tigna non si è allargata e che non vi è pelo gialliccio e che la tigna non appare incavata rispetto alla pelle, quella persona si raderà, ma non raderà il luogo dove è la tigna; il sacerdote la terrà isolata per altri sette giorni. Al settimo giorno, il sacerdote esaminerà la tigna: se riscontra che la tigna non si è allargata sulla pelle e non appare incavata rispetto alla pelle, il sacerdote la dichiarerà pura; quella persona si laverà le vesti e sarà pura.*

*Ma se, dopo che sarà stata dichiarata pura, la tigna si allargherà sulla pelle, il sacerdote l’esaminerà: se nota che la tigna si è allargata sulla pelle, non starà a cercare se vi è il pelo giallo; quella persona è impura. Ma se vedrà che la tigna si è fermata e vi è cresciuto il pelo scuro, la tigna è guarita; quella persona è pura e il sacerdote la dichiarerà tale.*

*Se un uomo o una donna ha sulla pelle del corpo macchie lucide, bianche, il sacerdote le esaminerà: se vedrà che le macchie sulla pelle del loro corpo sono di un bianco pallido, è un’eruzione cutanea; quella persona è pura.*

*Chi perde i capelli del capo è calvo, ma è puro. Se i capelli gli sono caduti dal lato della fronte, è calvo davanti, ma è puro. Ma se sulla parte calva del cranio o della fronte appare una piaga bianco-rossastra, è lebbra scoppiata sulla calvizie del cranio o della fronte; il sacerdote lo esaminerà: se riscontra che il tumore della piaga nella parte calva del cranio o della fronte è bianco-rossastro, simile alla lebbra della pelle del corpo, quel tale è un lebbroso; è impuro e lo dovrà dichiarare impuro: il male lo ha colpito al capo.*

*Il lebbroso colpito da piaghe porterà vesti strappate e il capo scoperto; velato fino al labbro superiore, andrà gridando: “Impuro! Impuro!”. Sarà impuro finché durerà in lui il male; è impuro, se ne starà solo, abiterà fuori dell’accampamento.*

*Quando apparirà una macchia di lebbra su una veste di lana o di lino, nel tessuto o nel manufatto di lino o di lana, su una pelliccia o qualunque altra cosa di cuoio, se la macchia sarà verdastra o rossastra, sulla veste o sulla pelliccia, sul tessuto o sul manufatto o su qualunque cosa di cuoio, è macchia di lebbra e sarà mostrata al sacerdote. Il sacerdote esaminerà la macchia e rinchiuderà per sette giorni l’oggetto che ha la macchia. Al settimo giorno esaminerà la macchia: se la macchia si sarà allargata sulla veste o sul tessuto o sul manufatto o sulla pelliccia o sull’oggetto di cuoio per qualunque uso, è una macchia di lebbra maligna, è cosa impura. Egli brucerà quella veste o il tessuto o il manufatto di lana o di lino o qualunque oggetto fatto di pelle sul quale è la macchia; poiché è lebbra maligna, saranno bruciati nel fuoco. Ma se il sacerdote, esaminandola, vedrà che la macchia non si è allargata sulle vesti o sul tessuto o sul manufatto o su qualunque oggetto di cuoio, il sacerdote ordinerà che si lavi l’oggetto su cui è la macchia e lo rinchiuderà per altri sette giorni. Il sacerdote esaminerà la macchia, dopo che sarà stata lavata: se vedrà che la macchia non ha mutato colore, benché non si sia allargata, è un oggetto impuro; lo brucerai nel fuoco: vi è corrosione, sia sul diritto sia sul rovescio dell’oggetto. Se il sacerdote, esaminandola, vede che la macchia, dopo essere stata lavata, si è attenuata, la strapperà dalla veste o dalla pelle o dal tessuto o dal manufatto. Se appare ancora sulla veste o sul tessuto o sul manufatto o sull’oggetto di cuoio, è un’eruzione in atto; brucerai nel fuoco l’oggetto su cui è la macchia. La veste o il tessuto o il manufatto o qualunque oggetto di cuoio che avrai lavato e dal quale la macchia sarà scomparsa, si laverà una seconda volta e sarà puro. Questa è la legge relativa alla macchia di lebbra sopra una veste di lana o di lino, sul tessuto o sul manufatto o su qualunque oggetto di pelle, per dichiararli puri o impuri» (Lev 13,1-59).*

Constata la lebbra, il lebbroso dovrà abbandonare la comunità dei figli d’Israele e vivere in luoghi solitari, facendosi sempre riconoscere come lebbroso al fine di tenere a distanza le persone perché esse non vengano contagiate. Questo allontanamento dalla comunità non è un atto disumano. A quei tempi era la sola via per evitare la diffusione del contagio. Per la comunità era vero atto di giustizia. Non contagiare gli altri è obbligo di giustizia. Vivere l’allontanamento è invece vero atto di carità. Si viveva l’allontanamento con spirito di vero amore. Questo duplice obbligo – di giustizia e di amore – vale anche per i figli della nostra Chiesa quando cadono nella lebbra del peccato mortale, peccato al quale si aggiunge anche lo scandalo. Ecco il gravissimo errore nel quale oggi si sono inabissati moltissimi discepoli di Gesù: anziché custodire i loro fratelli dal contagio del peccato di scandalo, hanno legalizzato il peccato e lo hanno dichiarato diritto di appartenenza nei confronti del corpo di Cristo. Da una Chiesa chiamata da Dio al discernimento tra ciò che è Vangelo e ciò che invece non è Vangelo, in Cristo e nello Spirito Santo, tra ciò che scandalo e ciò che scandalo non è, si vuole oggi una Chiesa inclusiva, nella quale c’è posto per tutti, ma che non si entra più in essa per la via della conversione e della fede nel Vangelo, ma che si può entrare in essa anche dalla negazione e dal disprezzo del Vangelo e ricoperti da ogni scandalo e da ogni nefandezza. Così non abbiamo più la Chiesa dal munus della santificazione, ma la Chiesa dal munus di aprire le porte al peccato per fare delle membra di Cristo Gesù membra di peccato, membra di scandalo, membra di disprezzo del suo Vangelo e di ogni legge morale, membra che rinnegano la grazia e la verità di Cristo, membra che aboliscono il mistero della redenzione., membri che giungono addirittura a eliminare la verità della stessa creazione. Ecco fin dove sta giungendo l’odio di Satana contro Cristo Gesù, fino a volere non solo distruggere il mistero di Cristo Gesù, ma il mistero stesso di Dio. Non una parte del mistero di Dio, ma tutto il mistero del Dio vivo e vero. Nulla del vero Dio dovrà rimanere nel cuore dei discepoli di Gesù. Senza il corpo di Cristo che è il solo vero baluardo in difesa del vero mistero di Dio, tutto il mondo da lui sarà conquistato e ridotto in una schiavitù prima nel tempo e poi nell’eternità.

### LA SANTITÀ DEL CORPO E MORALITÀ

Il problema che ora cercheremo di affrontare in questo paragrafo va subito messo in grandissima luce, senza lasciare spazi alla mente tortuosa di moltissimi discepoli di Gesù perché rinneghino la verità nell’ingiustizia o la travisino, facendo diventare la verità falsità e la falsità verità. Senza dilungarci e senza smarrirci in meandri tortuosi o in dedali dai quali non c’è uscita: quanto il Signore stabilisce per Legge ai figli d’Israele è un comandamento per quel tempo o è comandamento per ogni tempo? La risposta può essere data solo rispondendo ad una seconda domanda: la verità di creazione è verità per un tempo o è verità per tutti i tempi perché verità di natura creata per ogni tempo e per tutti i tempi?

Ecco ancora una terza domanda: può la natura creata maschio e femmina generare altra vita sulla terra, unendosi femmina con femmina e maschio con maschio? Si risponde che la natura non obbedisce mai alla volontà dell’uomo. Poiché creazione dell’uomo ad immagine e a somiglianza di Dio e fine per cui l’uomo è stato creato maschio e femmina sono una sola verità, è verità della natura umana che l’unione sessuale potrà essere vera unione sessuale solo tra una femmina e un maschio. Altre unioni sono naturalmente false, sono contro la verità della natura dell’uomo e di conseguenza non sono consentite all’uomo. Poiché la natura dell’uomo e anche il fine della natura sono stati creati da Dio, sempre l’uomo è obbligato a rispettare la volontà del suo Creatore.

Ecco perché questa Legge del Signore non è per quel tempo. È per tutti i tempi e per ogni luogo. Sono pertanto in gravissimo errore quei moltissimi cristiani che dicono che l’omosessualità è stata condannata da Dio solo per quel tempo e non per tutti i tempi. L’omosessualità è atto intrinsecamente cattivo, è un male oggettivo che mai potrà essere dichiarato un bene. Se è male oggettivo, come il Signore nostro Dio si è premurato di emanare la Legge al fine di dichiararlo tale, anche la Chiesa si deve premurare di annunciare a tutti i suoi figli che essa è un male oggettivo, un male in sé, male che mai potrà essere dichiarato un bene. Ciò che è oggettivamente male è in eterno oggettivamente male. Neanche Dio potrà cambiare la natura sia di ciò che oggettivamente male e di ciò che è oggettivamente bene. Se neanche Dio può, neanche la Chiesa lo potrà mai. La Chiesa non ha potere contro la verità oggettiva del bene e del male. Essa è a servizio di Dio per annunciare al mondo su la verità secondo la sua Parola.

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla agli Israeliti dicendo loro: “Io sono il Signore, vostro Dio. Non farete come si fa nella terra d’Egitto dove avete abitato, né farete come si fa nella terra di Canaan dove io vi conduco, né imiterete i loro costumi. Metterete invece in pratica le mie prescrizioni e osserverete le mie leggi, seguendole. Io sono il Signore, vostro Dio. Osserverete dunque le mie leggi e le mie prescrizioni, mediante le quali chiunque le metterà in pratica vivrà. Io sono il Signore. Nessuno si accosterà a una sua consanguinea, per scoprire la sua nudità. Io sono il Signore. Non scoprirai la nudità di tuo padre né la nudità di tua madre: è tua madre; non scoprirai la sua nudità. Non scoprirai la nudità di una moglie di tuo padre; è la nudità di tuo padre. Non scoprirai la nudità di tua sorella, figlia di tuo padre o figlia di tua madre, nata in casa o fuori; non scoprirai la loro nudità.*

*Non scoprirai la nudità della figlia di tuo figlio o della figlia di tua figlia, perché è la tua propria nudità. Non scoprirai la nudità della figlia di una moglie di tuo padre, generata da tuo padre: è tua sorella, non scoprirai la sua nudità. Non scoprirai la nudità della sorella di tuo padre; è carne di tuo padre. Non scoprirai la nudità della sorella di tua madre, perché è carne di tua madre. Non scoprirai la nudità del fratello di tuo padre, avendo rapporti con sua moglie: è tua zia. Non scoprirai la nudità di tua nuora: è la moglie di tuo figlio; non scoprirai la sua nudità. Non scoprirai la nudità di tua cognata: è la nudità di tuo fratello.*

*Non scoprirai la nudità di una donna e di sua figlia. Non prenderai la figlia di suo figlio né la figlia di sua figlia per scoprirne la nudità: sono parenti carnali. È un’infamia. Non prenderai in sposa la sorella di tua moglie, per non suscitare rivalità, scoprendo la sua nudità, mentre tua moglie è in vita. Non ti accosterai a donna per scoprire la sua nudità durante l’impurità mestruale. Non darai il tuo giaciglio alla moglie del tuo prossimo, rendendoti impuro con lei. Non consegnerai alcuno dei tuoi figli per farlo passare a Moloc e non profanerai il nome del tuo Dio. Io sono il Signore. Non ti coricherai con un uomo come si fa con una donna: è cosa abominevole. Non darai il tuo giaciglio a una bestia per contaminarti con essa; così nessuna donna si metterà con un animale per accoppiarsi: è una perversione.*

*Non rendetevi impuri con nessuna di tali pratiche, poiché con tutte queste cose si sono rese impure le nazioni che io sto per scacciare davanti a voi. La terra ne è stata resa impura; per questo ho punito la sua colpa e la terra ha vomitato i suoi abitanti. Voi dunque osserverete le mie leggi e le mie prescrizioni e non commetterete nessuna di queste pratiche abominevoli: né colui che è nativo della terra, né il forestiero che dimora in mezzo a voi. Poiché tutte queste cose abominevoli le ha commesse la gente che vi era prima di voi e la terra è divenuta impura. Che la terra non vomiti anche voi, per averla resa impura, come ha vomitato chi l’abitava prima di voi, perché chiunque praticherà qualcuna di queste abominazioni, ogni persona che le commetterà, sarà eliminata dal suo popolo. Osserverete dunque i miei ordini e non seguirete alcuno di quei costumi abominevoli che sono stati praticati prima di voi; non vi renderete impuri a causa di essi. Io sono il Signore, vostro Dio”» (Lev 18,1-30).*

Ecco fin dove giunge oggi la superbia e la presunzione di moltissimi discepoli di Gesù: nella volontà di cambiare l’immodificabile e l’immodificabile è la verità della natura. O i discepoli di Gesù si rivestono di santa umiltà e rispettino la verità di natura e l’annuncino così come da Dio non solo è stata creata, ma anche rivelata nella sua Santa Legge, o per l’uomo si apriranno le porte di ogni ingiustizia, ogni iniquità, ogni nefandezza, ogni abominio. Si apriranno le porte della morte e degli inferi e saranno tempo di un buio etico mai conosciuto prima. Spetta ora al discepolo di Gesù scegliere se vuole essere ministro o servo della luce e della verità di Dio, oppure ministro o servo della tenebre e della falsità di Satana.

### LA SANTITÀ DELL’UOMO AD IMMAGINE DELLA SANTITÀ DI DIO

Il Signore chiede al suo popolo di essere imitato nella sua santità. In cosa consiste la santità nella quale il Signore Dio chiede di essere imitato? Nella Legge del Sinai la santità consiste nel dare all’altro ciò che è dell’altro. È la santità della giustizia. Nell’imitazione abbiamo insieme sia la Legge della giustizia e sia la Legge della misericordia. Con l’imitazione della giustizia del Signore Dio non facciamo nulla di male né a noi stessi e né agli altri, né a Dio e né al prossimo. Con la legge della misericordia facciamo a Dio e al prossimo tutto il bene che è nelle nostre possibilità e di possibilità ne abbiamo sempre molte, a condizione che ogni momento e ogni circostanza della nostra vita, anche i momenti e le circostanze inerti, li usiamo per fare del bene al prossimo. Chi vuole essere santo come il nostro Dio è santo, deve vivere solo facendo il bene e osservando tutte le leggi della giustizia perfetta. Chi fa il male, mai potrà vivere la legge della misericordia. Chi vuole vivere la legge della misericordia deve astenersi da ogni male. Il male è la negazione del bene.

Anche in questa legge della perfetta giustizia e della perfetta misericordia, si deve andare oltre la Lettera. Ciò potrà essere fatto se cogliamo la verità che è nella Lettera. Ecco la verità che è nascosta nella Lettera: il Signore benedice l’uomo con l’elargizione di ogni bene, bene spirituale e bene materiale. Di ogni bene con il quale siamo arricchiti dal Signore nostro Dio, è cosa giusta che una parte sia data in elemosina, sia offerta a chi ne è privo. Cristo Gesù ha ricevuto dal Padre un corpo. Questo corpo ricevuto in dono lo ha offerto per noi. Per noi si è lasciato inchiodare sulla croce, al fine di espiare i nostri peccati. Non vi è esempio più alto di carità, di misericordia, di pietà verso l’intera umanità. Ecco cosa dice Gesù a chi vuole essere suo discepolo: *“Vi ho dato l’esempio perché come ho fatto io, facciate anche voi”. “Nessuno ha un amore più di grande di colui che dona la vita per i suoi amici”.* Chi è l’amico dell’uomo? Ogni altro uomo.

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla a tutta la comunità degli Israeliti dicendo loro: “Siate santi, perché io, il Signore, vostro Dio, sono santo. Ognuno di voi rispetti sua madre e suo padre; osservate i miei sabati. Io sono il Signore, vostro Dio. Non rivolgetevi agli idoli, e non fatevi divinità di metallo fuso. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Quando immolerete al Signore una vittima in sacrificio di comunione, offritela in modo da essergli graditi. La si mangerà il giorno stesso che l’avrete immolata o il giorno dopo; ciò che avanzerà ancora al terzo giorno, lo brucerete nel fuoco. Se invece si mangiasse il terzo giorno, sarebbe avariata; il sacrificio non sarebbe gradito. Chiunque ne mangiasse, porterebbe la pena della sua colpa, perché profanerebbe ciò che è sacro al Signore. Quella persona sarebbe eliminata dal suo popolo.*

*Quando mieterete la messe della vostra terra, non mieterete fino ai margini del campo, né raccoglierete ciò che resta da spigolare della messe; quanto alla tua vigna, non coglierai i racimoli e non raccoglierai gli acini caduti: li lascerai per il povero e per il forestiero. Io sono il Signore, vostro Dio. Non ruberete né userete inganno o menzogna a danno del prossimo. Non giurerete il falso servendovi del mio nome: profaneresti il nome del tuo Dio. Io sono il Signore. Non opprimerai il tuo prossimo, né lo spoglierai di ciò che è suo; non tratterrai il salario del bracciante al tuo servizio fino al mattino dopo. Non maledirai il sordo, né metterai inciampo davanti al cieco, ma temerai il tuo Dio. Io sono il Signore.*

*Non commetterete ingiustizia in giudizio; non tratterai con parzialità il povero né userai preferenze verso il potente: giudicherai il tuo prossimo con giustizia. Non andrai in giro a spargere calunnie fra il tuo popolo né coopererai alla morte del tuo prossimo. Io sono il Signore. Non coverai nel tuo cuore odio contro il tuo fratello; rimprovera apertamente il tuo prossimo, così non ti caricherai di un peccato per lui. Non ti vendicherai e non serberai rancore contro i figli del tuo popolo, ma amerai il tuo prossimo come te stesso. Io sono il Signore. Osserverete le mie leggi. Non accoppierai bestie di specie differenti; non seminerai il tuo campo con due specie di seme né porterai veste tessuta di due specie diverse.*

*Se un uomo ha rapporti con una donna schiava, ma promessa ad un altro uomo benché non sia stata ancora né riscattata né affrancata, dovrà pagare un risarcimento; i colpevoli però non saranno messi a morte, perché lei non era affrancata. L’uomo condurrà al Signore, all’ingresso della tenda del convegno, in sacrificio di riparazione, un ariete; con questo ariete di riparazione il sacerdote compirà per lui il rito espiatorio davanti al Signore, per il peccato da lui commesso, e il peccato commesso gli sarà perdonato.*

*Quando sarete entrati nella terra e vi avrete piantato ogni sorta di alberi da frutto, ne considererete i frutti come non circoncisi; per tre anni saranno per voi come non circoncisi: non se ne dovrà mangiare. Nel quarto anno tutti i loro frutti saranno consacrati al Signore, come dono festivo. Nel quinto anno mangerete il frutto di quegli alberi; così essi continueranno a produrre per voi. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Non mangerete carne con il sangue. Non praticherete alcuna sorta di divinazione o di magia. Non vi taglierete in tondo il margine dei capelli, né deturperai ai margini la tua barba. Non vi farete incisioni sul corpo per un defunto, né vi farete segni di tatuaggio. Io sono il Signore. Non profanare tua figlia prostituendola, perché il paese non si dia alla prostituzione e non si riempia di infamie. Osserverete i miei sabati e porterete rispetto al mio santuario. Io sono il Signore.*

*Non vi rivolgete ai negromanti né agli indovini; non li consultate, per non rendervi impuri per mezzo loro. Io sono il Signore, vostro Dio. Àlzati davanti a chi ha i capelli bianchi, onora la persona del vecchio e temi il tuo Dio. Io sono il Signore. Quando un forestiero dimorerà presso di voi nella vostra terra, non lo opprimerete. Il forestiero dimorante fra voi lo tratterete come colui che è nato fra voi; tu l’amerai come te stesso, perché anche voi siete stati forestieri in terra d’Egitto. Io sono il Signore, vostro Dio. Non commetterete ingiustizia nei giudizi, nelle misure di lunghezza, nei pesi o nelle misure di capacità. Avrete bilance giuste, pesi giusti, efa giusta, hin giusto. Io sono il Signore, vostro Dio, che vi ho fatto uscire dalla terra d’Egitto. Osserverete dunque tutte le mie leggi e tutte le mie prescrizioni e le metterete in pratica. Io sono il Signore”» (Lev 19,1-37).*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Dirai agli Israeliti: “Chiunque tra gli Israeliti o tra i forestieri che dimorano in Israele darà qualcuno dei suoi figli a Moloc, dovrà essere messo a morte; il popolo della terra lo lapiderà. Anch’io volgerò il mio volto contro quell’uomo e lo eliminerò dal suo popolo, perché ha dato qualcuno dei suoi figli a Moloc, con l’intenzione di rendere impuro il mio santuario e profanare il mio santo nome. Se il popolo della terra chiude gli occhi quando quell’uomo dà qualcuno dei suoi figli a Moloc e non lo mette a morte, io volgerò il mio volto contro quell’uomo e contro la sua famiglia ed eliminerò dal suo popolo lui con quanti si danno all’idolatria come lui, prostituendosi a venerare Moloc.*

*Se un uomo si rivolge ai negromanti e agli indovini, per darsi alle superstizioni dietro a loro, io volgerò il mio volto contro quella persona e la eliminerò dal suo popolo. Santificatevi dunque e siate santi, perché io sono il Signore, vostro Dio. Osservate le mie leggi e mettetele in pratica. Io sono il Signore che vi santifica. Chiunque maledice suo padre o sua madre dovrà essere messo a morte; ha maledetto suo padre o sua madre: il suo sangue ricadrà su di lui. Se uno commette adulterio con la moglie del suo prossimo, l’adultero e l’adultera dovranno esser messi a morte. Se uno ha rapporti con una moglie di suo padre, egli scopre la nudità del padre; tutti e due dovranno essere messi a morte: il loro sangue ricadrà su di loro. Se uno ha rapporti con la nuora, tutti e due dovranno essere messi a morte; hanno commesso una perversione: il loro sangue ricadrà su di loro. Se uno ha rapporti con un uomo come con una donna, tutti e due hanno commesso un abominio; dovranno essere messi a morte: il loro sangue ricadrà su di loro.*

*Se uno prende in moglie la figlia e la madre, è un’infamia; si bruceranno con il fuoco lui e loro, perché non ci sia fra voi tale delitto. L’uomo che si accoppia con una bestia dovrà essere messo a morte; dovrete uccidere anche la bestia. Se una donna si accosta a una bestia per accoppiarsi con essa, ucciderai la donna e la bestia; tutte e due dovranno essere messe a morte: il loro sangue ricadrà su di loro. Se uno prende la propria sorella, figlia di suo padre o figlia di sua madre, e vede la nudità di lei e lei vede la nudità di lui, è un disonore; tutti e due saranno eliminati alla presenza dei figli del loro popolo. Quel tale ha scoperto la nudità della propria sorella: dovrà portare la pena della sua colpa.*

*Se uno ha un rapporto con una donna durante le sue mestruazioni e ne scopre la nudità, quel tale ha scoperto il flusso di lei e lei ha scoperto il flusso del proprio sangue; perciò tutti e due saranno eliminati dal loro popolo. Non scoprirai la nudità della sorella di tua madre o della sorella di tuo padre; chi lo fa scopre la sua stessa carne: tutti e due porteranno la pena della loro colpa. Se uno ha rapporti con la moglie di suo zio, scopre la nudità di suo zio; tutti e due porteranno la pena del loro peccato: dovranno morire senza figli. Se uno prende la moglie del fratello, è un’impurità; egli ha scoperto la nudità del fratello: non avranno figli.*

*Osserverete dunque tutte le mie leggi e tutte le mie prescrizioni e le metterete in pratica, perché la terra dove io vi conduco per abitarla non vi vomiti. Non seguirete le usanze delle nazioni che io sto per scacciare dinanzi a voi; esse hanno fatto tutte quelle cose, perciò ho disgusto di esse e vi ho detto: Voi possederete il loro suolo; ve lo darò in proprietà. È una terra dove scorrono latte e miele. Io il Signore, vostro Dio, vi ho separato dagli altri popoli.*

*Farete dunque distinzione tra animali puri e impuri, fra uccelli impuri e puri e non vi contaminerete, mangiando animali, uccelli o esseri che strisciano sulla terra e che io vi ho fatto separare come impuri. Sarete santi per me, poiché io, il Signore, sono santo e vi ho separato dagli altri popoli, perché siate miei. Se uomo o donna, in mezzo a voi, eserciteranno la negromanzia o la divinazione, dovranno essere messi a morte: saranno lapidati e il loro sangue ricadrà su di loro”» (Lev 20,1-27).*

Se in questa Legge della santità, alcune norme potrebbe apparire appartenente al tempo in cui la Parola è stata data da Dio ai figli del suo popolo, la transitorietà appartiene solo alla Lettera, la verità contenuta nella Lettera è di validità perenne e immutabile. Chi vuole scoprire la verità nascosta nella Lettera deve chiedere aiuto allo Spirito Santo che ha dato e la Lettera e la verità. Se siamo privi dello Spirito Santo, ci soffermiamo alla Lettera e la dichiareremo transitoria. Se invece saremo pieni di Spirito Santo, sempre lui ci condurrà a tutta la verità contenuta nella Lettera. Qual è oggi l’errore di moltissimi discepoli di Gesù? Esso è questo: nel pensare che lo Spirito Santo ci conduca alla verità senza la Lettera della Scrittura e che anche ci sia la verità della Chiesa senza il mistero di Cristo Gesù, mistero che prima di tutto contenuto nella Lettera della Scritta Santa e poi anche contenuto nella Lettera della Sacra Tradizione e nella Lettera del Magistero. La Parola della Scrittura ha circa duemila anni di storia. La Parola della Sacra Tradizione e quella del Magistero hanno anch’esse l’una e l’altra circa duemila anni. Oggi invece molti discepoli di Gesù hanno deciso di distruggere circa quattro mila anni di lavoro dello Spirito Santo. Quanto appartiene a ieri, va gettato nel fuoco. Tutto si vuole che cominci oggi. È questo il misfatto, padre di ogni misfatto. È l’errore, padre di ogni altro errore.

### SANTITÀ E SACERDOZIO

Il sacerdote, respirando ogni giorno l’alito del Signore, a causa della sua strettissima vicinanza con Lui, vicinanza sia con le Divine Scritture, leggendo le quali respira l’alito dello Spirito Santo, e sia vicinanza con l’altare, presso il quale respira l’alito della santità e della trascendenza del suo Dio è Signore, è chiamato a rivestirsi di un’altissima santità e anche sacralità. Il Signore chiede a Lui di essere immagine visibile del Divino, del Trascendente, del Soprannaturale, anche nel suo corpo e non solo nella sua anima e nel suo spirito. A lui è chiesto di non contaminarsi neanche con l’ombra del peccato commesso da un altro. Tanto grande dovrà essere la sua santità! Le Regole o le Leggi per la sua altissima santità, non sarà però lui a stabilirle. Nelle Divine Scritture ogni Regola, ogni Norma, ogni Statuto, ogni Legge, dal più piccolo precetto al più grade, è sempre il Signore Dio che lo stabilisce per ogni suo figlio. A quanto Dio stabilisce, non si deve nulla aggiungere e nulla togliere. La Legge di Dio è perfetta. Ecco la santità visibile che sempre dovrà brillare nel Sacerdote del Dio Altissimo:

*Il Signore disse a Mosè: «Parla ai sacerdoti, figli di Aronne, dicendo loro: “Un sacerdote non dovrà rendersi impuro per il contatto con un morto della sua parentela, se non per un suo parente stretto, cioè per sua madre, suo padre, suo figlio, sua figlia, suo fratello e sua sorella ancora vergine, che viva con lui e non sia ancora maritata; per questa può esporsi all’impurità. Come marito, non si renda impuro per la sua parentela, profanando se stesso. I sacerdoti non si faranno tonsure sul capo, né si raderanno ai margini la barba né si faranno incisioni sul corpo. Saranno santi per il loro Dio e non profaneranno il nome del loro Dio, perché sono loro che presentano al Signore sacrifici consumati dal fuoco, pane del loro Dio; perciò saranno santi.*

*Non prenderanno in moglie una prostituta o una già disonorata, né una donna ripudiata dal marito. Infatti il sacerdote è santo per il suo Dio. Tu considererai dunque il sacerdote come santo, perché egli offre il pane del tuo Dio: sarà per te santo, perché io, il Signore, che vi santifico, sono santo. Se la figlia di un sacerdote si disonora prostituendosi, disonora suo padre; sarà arsa con il fuoco.*

*Il sacerdote, quello che è il sommo tra i suoi fratelli, sul capo del quale è stato versato l’olio dell’unzione e ha ricevuto l’investitura, indossando le vesti sacre, non dovrà scarmigliarsi i capelli né stracciarsi le vesti. Non si avvicinerà ad alcun cadavere; non potrà rendersi impuro neppure per suo padre e per sua madre. Non uscirà dal santuario e non profanerà il santuario del suo Dio, perché la consacrazione è su di lui mediante l’olio dell’unzione del suo Dio. Io sono il Signore.*

*Sposerà una vergine. Non potrà sposare né una vedova né una divorziata né una disonorata né una prostituta, ma prenderà in moglie una vergine della sua parentela. Così non disonorerà la sua discendenza tra la sua parentela; poiché io sono il Signore che lo santifico”».*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla ad Aronne dicendo: “Nelle generazioni future nessun uomo della tua stirpe che abbia qualche deformità potrà accostarsi ad offrire il pane del suo Dio; perché nessun uomo che abbia qualche deformità potrà accostarsi: né un cieco né uno zoppo né uno sfregiato né un deforme, né chi abbia una frattura al piede o alla mano, né un gobbo né un nano né chi abbia una macchia nell’occhio o la scabbia o piaghe purulente o i testicoli schiacciati. Nessun uomo della stirpe del sacerdote Aronne con qualche deformità si accosterà per presentare i sacrifici consumati dal fuoco in onore del Signore. Ha un difetto: non si accosti quindi per offrire il pane del suo Dio. Potrà mangiare il pane del suo Dio, le cose sacrosante e le cose sante; ma non potrà avvicinarsi al velo né accostarsi all’altare, perché ha una deformità. Non dovrà profanare i miei luoghi santi, perché io sono il Signore che li santifico”». Così Mosè parlò ad Aronne, ai suoi figli e a tutti gli Israeliti (Lev 21,1-24).*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla ad Aronne e ai suoi figli: trattino con rispetto le offerte sante degli Israeliti e non profanino il mio santo nome, perché sono offerte consacrate a me. Io sono il Signore. Di’ loro: “Nelle generazioni future ogni uomo della vostra discendenza che si accosterà in stato di impurità alle offerte sante, consacrate dagli Israeliti in onore del Signore, sarà eliminato dalla mia presenza. Io sono il Signore. Nessun uomo della stirpe di Aronne affetto da lebbra o da gonorrea potrà mangiare le offerte sante, finché non sia puro. Così sarà per chi toccherà qualsiasi cosa impura a causa di un cadavere o per chi avrà perdite seminali, oppure per chi toccherà un rettile che lo rende impuro o una persona che lo rende impuro, qualunque sia la sua impurità. Colui che avrà avuto tali contatti resterà impuro fino alla sera e non mangerà le offerte sante prima di essersi lavato il corpo nell’acqua; dopo il tramonto del sole sarà puro e allora potrà mangiare le offerte sante, perché esse sono il suo cibo. Non mangerà carne di bestia morta naturalmente o sbranata, per non rendersi impuro. Io sono il Signore. Osserveranno dunque ciò che ho comandato, altrimenti porteranno la pena del loro peccato e moriranno per aver commesso profanazioni. Io sono il Signore che li santifico.*

*Nessun profano mangerà le offerte sante; né l’ospite di un sacerdote né il salariato potrà mangiare le offerte sante. Ma una persona che il sacerdote avrà comprato con il proprio denaro ne potrà mangiare, e così anche lo schiavo che gli è nato in casa: costoro potranno mangiare il suo cibo. Se la figlia di un sacerdote è sposata con un profano, non potrà mangiare del contributo delle offerte sante. Se invece la figlia del sacerdote è rimasta vedova o è stata ripudiata e non ha figli, ed è tornata ad abitare da suo padre come quando era giovane, potrà mangiare il cibo del padre; ma nessun profano potrà mangiarne.*

*Se uno mangia inavvertitamente di un'offerta santa, darà al sacerdote il valore dell'offerta santa, aggiungendovi un quinto. I sacerdoti non profaneranno dunque le offerte sante degli Israeliti, che essi prelevano per il Signore, e non faranno portare loro il peso della colpa di cui si renderebbero colpevoli, mangiando le loro offerte sante; poiché io sono il Signore che le santifico”».*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla ad Aronne, ai suoi figli, a tutti gli Israeliti dicendo loro: “Chiunque della casa d’Israele o dei forestieri dimoranti in Israele presenterà la sua offerta, per qualsiasi voto o dono spontaneo, da presentare come olocausto in onore del Signore, per essere gradito, dovrà offrire un maschio, senza difetto, di bovini, di pecore o di capre. Non offrirete nulla con qualche difetto, perché non sarebbe gradito. Se qualcuno presenterà al Signore, in sacrificio di comunione, un bovino o un ovino, sia per adempiere un voto sia come offerta spontanea, la vittima, perché sia gradita, dovrà essere perfetta e non avere alcun difetto. Non presenterete in onore del Signore nessuna vittima cieca o storpia o mutilata o con ulcere o con la scabbia o con piaghe purulente; non ne farete sull’altare un sacrificio consumato dal fuoco in onore del Signore. Un capo di bestiame grosso o minuto che sia deforme o atrofizzato, potrai offrirlo come dono spontaneo, ma non sarà gradito come sacrificio votivo. Non offrirete al Signore un animale con i testicoli ammaccati o contusi o strappati o tagliati. Tali cose non farete nella vostra terra né prenderete dalle mani dello straniero alcuna di queste vittime per offrirla come cibo in onore del vostro Dio; essendo mutilate, difettose, non sarebbero gradite a vostro favore”».*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Quando nascerà un vitello o un agnello o un capretto, starà sette giorni presso la madre; dall’ottavo giorno in poi, sarà gradito come vittima da consumare con il fuoco per il Signore. Non scannerete mucca o pecora lo stesso giorno con il suo piccolo. Quando offrirete al Signore un sacrificio di ringraziamento, offritelo in modo che sia gradito. La vittima sarà mangiata il giorno stesso; non ne farete avanzare nulla fino al mattino. Io sono il Signore. Osserverete dunque i miei comandi e li metterete in pratica. Io sono il Signore. Non profanerete il mio santo nome, affinché io sia santificato in mezzo agli Israeliti. Io sono il Signore che vi santifico, che vi ho fatto uscire dalla terra d’Egitto per essere vostro Dio. Io sono il Signore» (Lev 22,1-32).*

Come già detto deve essere quella del Sacerdote santità visibile e non solo invisibile. Il fedele deve venire sempre a contatto con la santità visibile del Sacerdote che celebra per lui il culto dell’altare o anche che lui incontra per le vie di questo mondo. Se il Sacerdote non si presenta dinanzi al popolo del Signore sempre con la più alta santità visibile, frutto in lui della piena osservanza della Legge del Signore, il popolo non lo stimerà, non lo amerà, non lo seguirà perché non vede in lui il Dio del quale è ministro. La santità è visibile nella misura della sua santità invisibile. La santità visibile dovrà essere in lui il sudore della santità invisibile. Senza la santità invisibile, la santità visibile ben presto si trasformerà in comportamento ipocrita. L’ipocrisia non è mai invisibile. Essa è sempre visibile e si manifesta anche attraverso il respiro che l’ipocrita emette dal suo interno. L’ipocrita con la sua ipocrisia rende la stessa aria irrespirabile, a causa dell’odore altamente maleodorante che sgorga senza interruzione dal suo cuore. A volte basta una sola parola e il cuore dell’ipocrita si manifesta in tutta la sua bassezza. Ecco perché mai nel Sacerdote del Dio Altissimo dovrà mancare la santità invisibile. Questa è la verità della santità visibile. La santità invisibile mai permetterà che la santità visibile si trasformi in ipocrisia, in inganno, in una pura e semplice machera. Sarebbe la fine della credibilità del Sacerdote.

Oggi il processo di laicizzazione e di mondanizzazione sta avvolgendo anche i Sacerdoti della Nuova Alleanza. Non solo. Si sta lavorando notte e giorno, con progetti ben definiti e ben delineati, al fine di ridurre il Sacerdote ad un puro e semplice funzionario del sacro, spogliandolo dei suoi tre *“munera”*: *del munus sanctificandi, del munus docendi, del munus gubernandi*. Si vuole fare di lui un sacco vuoto. Perché questo diabolico e satanico accanimento finalizzato a distruggere la purissima verità e identità del presbitero? Perché esso è visibile presenza di Cristo Gesù con il potere sacro a lui conferito dallo Spirito Santo di condurre il gregge del Signore al cuore della santità, al cuore della verità, al cuore della luce, al cuore della vita, al cuore dell’obbedienza di Cristo Signore. Poiché questo ministero solo a lui è stato conferito e non ad altri, se lui sarà trasformato in un sacco vuoto, Satana potrà entrare nell’ovile di Cristo Gesù e sbranare tutte le sue pecore. Che Satana stia riuscendo in questo suo infernale progetto e disegno di distruzione del gregge di Cristo, lo sta oggi attestando la storia. Ecco la tristezza a cui stiamo oggi assistendo: ad una Chiesa senza più pastori, pastori che santificano, pastori che insegnano, pastori che conducono il gregge nel cuore di Cristo Gesù. Non abbiamo più un gregge di Cristo. Abbiamo delle “non pecore”, perché tali sono divenute, che camminano ognuna per suo conto, ognuna separata dalle altre e ognuna contro le altre. Ecco dove oggi Satana sta riuscendo: a costituire la pecora Maestra del pastore, Maestra contro il pastore. La pecora potrà anche divenire Maestra del pastore, sappia però che questa è tristissima tentazione di Satana per la sua rovina eterna. L’ordine stabilito da Dio nella sua Chiesa nessuno lo potrà mai sovvertire. Chi lo sovvertirà, sia il Sacerdote che rinuncia di stare nell’ordine stabilito dal suo Signore, e sia la pecore che esce dai limiti della sua verità e identità di pecora, sappia che si è trasformato da discepolo di Cristo Gesù in discepolo di Satana. La santità del Sacerdote e della pecora inizia dal rispetto dell’ordine costituito da Dio.

### TEMPO, TERRA E LORO SANTIFICAZIONE

Leggendo il Libro del Levitico dobbiamo affermare che non c’è un solo atomo della creazione che non sia governato dalla Legge del Signore. Signore di tutta la creazione è Dio, il solo Creatore di essa. Tutto l’universo visibile e invisibile è opera della sua Onnipotente Parola. Tutto l’universo visibile e invisibile dovrà essere governato dalla Parola del Signore consegnata all’uomo sotto forma di Legge, Statuto, Norma, Comandamento, Regola. Ogni volta che l’uomo trasgredisce anche una sola Parola del suo Signore, Dio, Creatore, genera un disordine in tutta la creazione. Non solo crea un disordine nella sua natura, lo crea in tutta la creazione. Tempo, Terra e quanto vive su di essa deve essere santificato dall’uomo. Se l’uomo non santifica il tempo o la terra, il disordine creato si riverserà su di lui e lo travolgerà. Tutto si rivolta contro l’uomo che si rivolta contro Dio. Tutti si rivolta non solo contro l’uomo che si è rivoltato contro Dio, ma contro ogni altro uomo e contro ogni essere esistente sia esso animato e sia esso inanimato. Oggi tutta la terra non soffre a causa dell’uomo? Ecco le regole divine che dovranno governare il tempo e la terra:

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla agli Israeliti dicendo loro: “Ecco le solennità del Signore, nelle quali convocherete riunioni sacre. Queste sono le mie solennità.*

*Durante sei giorni si attenderà al lavoro; ma il settimo giorno è sabato, giorno di assoluto riposo e di riunione sacra. Non farete in esso lavoro alcuno; è un sabato in onore del Signore in tutti i luoghi dove abiterete.*

*Queste sono le solennità del Signore, le riunioni sacre che convocherete nei tempi stabiliti.*

*Il primo mese, al quattordicesimo giorno, al tramonto del sole sarà la Pasqua del Signore; il quindici dello stesso mese sarà la festa degli Azzimi in onore del Signore; per sette giorni mangerete pane senza lievito. Nel primo giorno avrete una riunione sacra: non farete alcun lavoro servile. Per sette giorni offrirete al Signore sacrifici consumati dal fuoco. Il settimo giorno vi sarà una riunione sacra: non farete alcun lavoro servile”».*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla agli Israeliti dicendo loro: “Quando sarete entrati nella terra che io vi do e ne mieterete la messe, porterete al sacerdote un covone, come primizia del vostro raccolto. Il sacerdote eleverà il covone davanti al Signore, perché sia gradito per il vostro bene; il sacerdote lo eleverà il giorno dopo il sabato. Quando farete il rito di elevazione del covone, offrirete un agnello di un anno, senza difetto, per l’olocausto in onore del Signore, insieme a un’oblazione di due decimi di efa di fior di farina impastata con olio: è un sacrificio consumato dal fuoco, profumo gradito in onore del Signore; la libagione sarà di un quarto di hin di vino. Non mangerete pane né grano abbrustolito né grano novello, prima di quel giorno, prima di aver portato l’offerta del vostro Dio. Sarà per voi una legge perenne, di generazione in generazione, in tutti i luoghi dove abiterete.*

*Dal giorno dopo il sabato, cioè dal giorno in cui avrete portato il covone per il rito di elevazione, conterete sette settimane complete. Conterete cinquanta giorni fino all’indomani del settimo sabato e offrirete al Signore una nuova oblazione. Porterete dai luoghi dove abiterete due pani, per offerta con rito di elevazione: saranno di due decimi di efa di fior di farina, e li farete cuocere lievitati; sono le primizie in onore del Signore. Oltre quei pani, offrirete sette agnelli dell’anno, senza difetto, un giovenco e due arieti: saranno un olocausto per il Signore, insieme con la loro oblazione e le loro libagioni; sarà un sacrificio di profumo gradito, consumato dal fuoco in onore del Signore. Offrirete un capro in sacrificio per il peccato e due agnelli dell’anno in sacrificio di comunione. Il sacerdote presenterà gli agnelli insieme al pane delle primizie con il rito di elevazione davanti al Signore; tanto i pani quanto i due agnelli consacrati al Signore saranno riservati al sacerdote. Proclamerete in quello stesso giorno una festa e convocherete una riunione sacra. Non farete alcun lavoro servile. Sarà per voi una legge perenne, di generazione in generazione, in tutti i luoghi dove abiterete.*

*Quando mieterai la messe della vostra terra, non mieterai fino al margine del campo e non raccoglierai ciò che resta da spigolare del tuo raccolto; lo lascerai per il povero e per il forestiero. Io sono il Signore, vostro Dio”».*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla agli Israeliti dicendo: “Nel settimo mese, il primo giorno del mese sarà per voi riposo assoluto, un memoriale celebrato a suon di tromba, una riunione sacra. Non farete alcun lavoro servile e offrirete sacrifici consumati dal fuoco in onore del Signore”».*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Il decimo giorno di questo settimo mese sarà il giorno dell’espiazione; terrete una riunione sacra, vi umilierete e offrirete sacrifici consumati dal fuoco in onore del Signore. In quel giorno non farete alcun lavoro, poiché è il giorno dell’espiazione, per compiere il rito espiatorio per voi davanti al Signore, vostro Dio. Ogni persona che non si umilierà in quel giorno sarà eliminata dalla sua parentela. Ogni persona che farà in quel giorno un qualunque lavoro io la farò perire in mezzo alla sua parentela. Non farete alcun lavoro. Sarà per voi una legge perenne, di generazione in generazione, in tutti i luoghi dove abiterete. Sarà per voi un sabato di assoluto riposo e dovrete umiliarvi: il nono giorno del mese, dalla sera alla sera seguente, farete il vostro riposo del sabato».*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla agli Israeliti dicendo: “Il giorno quindici di questo settimo mese sarà la festa delle Capanne per sette giorni in onore del Signore. Il primo giorno vi sarà una riunione sacra; non farete alcun lavoro servile. Per sette giorni offrirete vittime consumate dal fuoco in onore del Signore. L’ottavo giorno terrete la riunione sacra e offrirete al Signore sacrifici consumati con il fuoco. È giorno di riunione; non farete alcun lavoro servile.*

*Queste sono le solennità del Signore nelle quali convocherete riunioni sacre, per presentare al Signore sacrifici consumati dal fuoco, olocausti e oblazioni, vittime e libagioni, ogni cosa nel giorno stabilito, oltre i sabati del Signore, oltre i vostri doni, oltre tutti i vostri voti e tutte le offerte spontanee che presenterete al Signore.*

*Inoltre il giorno quindici del settimo mese, quando avrete raccolto i frutti della terra, celebrerete una festa del Signore per sette giorni; il primo giorno sarà di assoluto riposo e così l’ottavo giorno. Il primo giorno prenderete frutti degli alberi migliori, rami di palma, rami con dense foglie e salici di torrente, e gioirete davanti al Signore, vostro Dio, per sette giorni. Celebrerete questa festa in onore del Signore, per sette giorni, ogni anno. Sarà per voi una legge perenne, di generazione in generazione. La celebrerete il settimo mese. Dimorerete in capanne per sette giorni; tutti i cittadini d’Israele dimoreranno in capanne, perché le vostre generazioni sappiano che io ho fatto dimorare in capanne gli Israeliti, quando li ho condotti fuori dalla terra d’Egitto. Io sono il Signore, vostro Dio”».*

*E Mosè parlò così agli Israeliti delle solennità del Signore (Lev 23,144).*

Oggi non solo l’uomo si rivolta contro il suo Dio, Signore, Creatore con la trasgressione di questa o di quell’altra Legge, questa o quell’altra Norma, questo o quell’altro Comandamento o Statuto. Oggi l’uomo si è innalzato a solo e unico signore del suo corpo, del suo spirito, della sua anima, di tutta la terra. Non solo. Si è innalzato a signore del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, a signore della Divina Rivelazione e della Sacra Tradizione, compreso il Magistero, a signore della Chiesa e dei suoi misteri, a signore dell’intera creazione, a signore del tempo e della terra, a signore degli animali e delle cose. Il caos che questo suo innalzamento a signore crea, è grande, grandissimo. Qual è ancora la stoltezza dell’uomo? Il volere creare ordine nella creazione e nella Chiesa, nella natura e nello stesso uomo rimanendo lui nel suo disordine sia di creatura che di cristiano. L’‘ordine nella creazione, nell’umanità, nella Chiesa, nella società si crea, riportando ognuno il suo corpo, il suo spirito, la sua anima, la sua fede, la sua scienza, la sua verità nell’ordine stabilito da Dio. Chi ordina se stesso, ordina il mondo intero. Nel disordine non c’è alcuna possibilità che si crei l’ordine, che è frutto solo dell’ordine creato in ogni fibra del nostro corpo, della nostra anima, del nostro spirito. Mai potrà una persona disordinata creare ordine nella creazione, nell’umanità, nella Chiesa, ogni altra relazione da lui vissuta. Ecco cosa è il Libro del Levitico: è la santità di Dio che viene manifestata all’uomo per diventi anche lui santo, così che possa manifestare al mondo intero la via perché ognuno viva nell’ordine stabilito dal Signore Dio al momento stesso della creazione. Dobbiamo confessare che oggi il cristiano disordinato sta lavorando a servizio di Satana per la creazione di una Chiesa anch’essa disordinata. Quando un papa non è più papa secondo la sua verità e identità di papa, un vescovo non è più vescovo, un presbitero non è più presbitero, un diacono non è più diacono, un cresimato non è più cresimato, un battezzato non è più battezzato, è questo istante che si crea un grande disordine nella Chiesa ed essa da sacramento di salvezza si trasforma in strumento di tenebre e di perdizione. Il caos morale, spirituale, sociale, politico, religioso, ecclesiale cui oggi noi tutti stiamo assistendo è il frutto di ogni disordine che viene introdotto ne corpo, nello spirito, nell’anima dell’uomo. Si tolga il disordine e si gusterà la bellezza delle opere di Dio.

# IL LIBRO DEI NUMERI E LA MORALE DI DISOBBEDIENZA

### LA PROVA DELLA FEDE

Il Libro dei numero è il libro della prova della fede. La prova non risparmia nessuno. È provato Mosè. È provato Aronne. Sono messi alla prova tutto i figli d’Israele. In cosa consiste la prova? Nell’attestare al Signore se si ascolta o non si ascolta la sua Parola. Se si crede in essa o non si crede in essa. Se si presta obbedienza ad essa o non si presta alcuna obbedienza. Se si rispetta la divina volontà o non la si rispetta. Se si combatte contro il Signore o non si combatte. Se si mormora contro di Lui o non si mormore. Se si cammina secondo la volontà di Dio o ognuno segue gli istinti di disobbedienza e di peccato del suo cuore. Il Signore ha bisogno di un popolo fedele, di tutto un popolo fedele e non soltanto di alcune persone o solo di alcuni membri di esso. Il Signore vuole conosce il cuore di ognuno per sapere di chi si può fidare e di chi non si può fidare, con chi Lui può camminare e con chi Lui non potrà camminare. La prova d fedeltà inizia con coloro che sono a capo del suo popolo. Se questi gli sono infedeli, non ci sarà salvezza per il popolo, perché non c’è cammino verso la terra di Canaan.

### LA PROVA DI MOSÈ

Il primo ad essere provato è Mosè. Di fronte a delle mormorazioni incessanti e dei continui lamenti per la mancanza di pane e di carne, Mosè avverte tutta la sua incapacità nel guidare il popolo del Signore. Lui si sente naturalmente incapace, perché non può esaudire le richieste che sono sempre nuove dei figli d’Israele. Mosè cade nello scoraggiamento perché dimentica che la sua forza è il Signore, la sua onnipotenza è il Signore, l’esaudimento di ogni richiesta del popolo è il Signore. Lui e il Signore dovranno essere una cosa sola. Né lui senza il Signore. Né il Signore senza di lui. Se si ricorderà che tutto ciò che Lui ha operato finora, lo ha operato per la divina onnipotenza del Signore posta nel bastone, allora niente gli sarà impossibile. Potrà condurre il popolo del Signore verso la terra di Canaan. Se lui si dimenticherà, allora vedrà il suo niente, la sua naturale incapacità e si abbatterà, si scoreggerà, si vedrà sempre impossibilità a portare a compimento la sua missione. Il Signore vede lo scoraggiamento di Mosè e viene in suo soccorso. Gli mette accanto altri settanta anziani che con lui dovranno portare il peso di condurre il popolo verso la Terra Promessa.

*Ora il popolo cominciò a lamentarsi aspramente agli orecchi del Signore. Li udì il Signore e la sua ira si accese: il fuoco del Signore divampò in mezzo a loro e divorò un’estremità dell’accampamento. Il popolo gridò a Mosè; Mosè pregò il Signore e il fuoco si spense. Quel luogo fu chiamato Taberà, perché il fuoco del Signore era divampato fra loro.*

*La gente raccogliticcia, in mezzo a loro, fu presa da grande bramosia, e anche gli Israeliti ripresero a piangere e dissero: «Chi ci darà carne da mangiare? Ci ricordiamo dei pesci che mangiavamo in Egitto gratuitamente, dei cetrioli, dei cocomeri, dei porri, delle cipolle e dell’aglio. Ora la nostra gola inaridisce; non c’è più nulla, i nostri occhi non vedono altro che questa manna».*

*La manna era come il seme di coriandolo e aveva l’aspetto della resina odorosa. Il popolo andava attorno a raccoglierla, poi la riduceva in farina con la macina o la pestava nel mortaio, la faceva cuocere nelle pentole o ne faceva focacce; aveva il sapore di pasta con l’olio. quando di notte cadeva la rugiada sull’accampamento, cadeva anche la manna.*

*Mosè udì il popolo che piangeva in tutte le famiglie, ognuno all’ingresso della propria tenda; l’ira del Signore si accese e la cosa dispiacque agli occhi di Mosè. Mosè disse al Signore: «Perché hai fatto del male al tuo servo? Perché non ho trovato grazia ai tuoi occhi, al punto di impormi il peso di tutto questo popolo? L’ho forse concepito io tutto questo popolo? O l’ho forse messo al mondo io perché tu mi dica: “Portalo in grembo”, come la nutrice porta il lattante, fino al suolo che tu hai promesso con giuramento ai suoi padri? Da dove prenderò la carne da dare a tutto questo popolo? Essi infatti si lamentano dietro a me, dicendo: “Dacci da mangiare carne!”. Non posso io da solo portare il peso di tutto questo popolo; è troppo pesante per me. Se mi devi trattare così, fammi morire piuttosto, fammi morire, se ho trovato grazia ai tuoi occhi; che io non veda più la mia sventura!».*

*Il Signore disse a Mosè: «Radunami settanta uomini tra gli anziani d’Israele, conosciuti da te come anziani del popolo e come loro scribi, conducili alla tenda del convegno; vi si presentino con te. Io scenderò e lì parlerò con te; toglierò dello spirito che è su di te e lo porrò su di loro, e porteranno insieme a te il carico del popolo e tu non lo porterai più da solo.*

*Dirai al popolo: “Santificatevi per domani e mangerete carne, perché avete pianto agli orecchi del Signore, dicendo: Chi ci darà da mangiare carne? Stavamo così bene in Egitto! Ebbene, il Signore vi darà carne e voi ne mangerete. Ne mangerete non per un giorno, non per due giorni, non per cinque giorni, non per dieci giorni, non per venti giorni, ma per un mese intero, finché vi esca dalle narici e vi venga a nausea, perché avete respinto il Signore che è in mezzo a voi e avete pianto davanti a lui, dicendo: Perché siamo usciti dall’Egitto?”».*

*Mosè disse: «Questo popolo, in mezzo al quale mi trovo, conta seicentomila adulti e tu dici: “Io darò loro la carne e ne mangeranno per un mese intero!”. Si sgozzeranno per loro greggi e armenti in modo che ne abbiano abbastanza? O si raduneranno per loro tutti i pesci del mare, in modo che ne abbiano abbastanza?». Il Signore rispose a Mosè: «Il braccio del Signore è forse raccorciato? Ora vedrai se ti accadrà o no quello che ti ho detto».*

*Mosè dunque uscì e riferì al popolo le parole del Signore; radunò settanta uomini tra gli anziani del popolo e li fece stare intorno alla tenda. Allora il Signore scese nella nube e gli parlò: tolse parte dello spirito che era su di lui e lo pose sopra i settanta uomini anziani; quando lo spirito si fu posato su di loro, quelli profetizzarono, ma non lo fecero più in seguito. Ma erano rimasti due uomini nell’accampamento, uno chiamato Eldad e l’altro Medad. E lo spirito si posò su di loro; erano fra gli iscritti, ma non erano usciti per andare alla tenda. Si misero a profetizzare nell’accampamento. Un giovane corse ad annunciarlo a Mosè e disse: «Eldad e Medad profetizzano nell’accampamento». Giosuè, figlio di Nun, servitore di Mosè fin dalla sua adolescenza, prese la parola e disse: «Mosè, mio signore, impediscili!». Ma Mosè gli disse: «Sei tu geloso per me? Fossero tutti profeti nel popolo del Signore e volesse il Signore porre su di loro il suo spirito!». E Mosè si ritirò nell’accampamento, insieme con gli anziani d’Israele.*

*Un vento si alzò per volere del Signore e portò quaglie dal mare e le fece cadere sull’accampamento, per la lunghezza di circa una giornata di cammino da un lato e una giornata di cammino dall’altro, intorno all’accampamento, e a un’altezza di circa due cubiti sulla superficie del suolo. Il popolo si alzò e tutto quel giorno e tutta la notte e tutto il giorno dopo raccolse le quaglie. Chi ne raccolse meno ne ebbe dieci homer; le distesero per loro intorno all’accampamento. La carne era ancora fra i loro denti e non era ancora stata masticata, quando l’ira del Signore si accese contro il popolo e il Signore percosse il popolo con una gravissima piaga. Quel luogo fu chiamato Kibrot Taavà, perché là seppellirono il popolo che si era abbandonato all’ingordigia. Da Kibrot Taavà il popolo partì per Caseròt e a Caseròt fece sosta (Num 11,1.35).*

Mosè, se vuole portare a compimento la sua missione, mai si dovrà dimenticare che la sua forza, la sua onnipotenza, la sua energia, la sua capacità è il Signore. Non solo si dovrà ricordare che tutto è Dio per lui, dovrà anche chiedere al Signore che manifesti attraverso di lui la sua divina onnipotenza e la sua forza. Dio è la forza dei suoi ministri, se essi vogliono che sia Lui la loro forza, lo devono invocare senza alcuna interruzione perché agisca con loro, in loro e per mezzo di loro. Dio mai agirà per mezzo di un suo ministro, se questi non vuole che egli agisca. Ma anche mai si potrà servire di lui, se lui non glielo chiede con preghiera accorata. La forza di ogni ministro del Signore è la sua preghiera. Se il ministro non attinge la forza in Dio, attimo per attimo della sua missione, subito potrà cadere nel peccato dello scoraggiamento e quando questo accade, la missione viene compromessa. La fragilità di Mosè rivela a noi una grandissima verità: l’opera di Dio è infinitamente oltre le nostre forze. Essa si potrà compiere solo con la grazia del Signore. Anche Gesù ha avvertito nella sua carne la sua naturale fragilità. Ha vinto questa naturale fragilità con la preghiera nelle sue lunghe notte trascorse in orazione e con quella preghiera che ha trasformato il suo sudore in gocce di sangue. La grazia del Signore è la forza dei ministri di Dio. La preghiera la via per attingere dal Signore ogni forza e ogni grazia. Mosè ora sa che dovrà essere sempre con Dio e nella sua grazia. Neanche lui è più solo. Il Signore gli ha dato settanta anziani con i quali lui dovrà condividere il peso di condurre il popolo nella terra promessa, percorrendo un deserto inospitale.

Di questa verità si dovrà ricordare sempre un papa. Il Signore ha dato a Lui tutti i Vescovi della terra perché con loro porti il peso del popolo del Signore. Con loro non contro di loro. Con loro non senza di loro. I cardinali portano il peso in quanto vescovi. Non li dona al Papa il Signore. È il papa che li sceglie. La sua infallibilità non è nelle scelte e neanche nelle decisioni. La sua infallibilità è solo in materia di fede e di morale quanto parla ex cathedra. Il Signore ha dato e dona al papa ogni vescovo, con il quale dovrà condividere il peso della sua grande responsabilità. Il vescovo neanche lui è solo. Il Signore gli dona tutti i presbiteri. È con loro che deve condividere il peso di condurre il gregge di Cristo alle sorgente eterne della vita. Neanche un presbitero è solo. A Lui il Signore associa tutti i battezzati perché condividano con lui il peso di santificare, governare, insegnare al mondo intero la via della salvezza e della vita eterna. La legge è però una sola: Cum Petro e sub Petro, con Episcopo et sub Episcopo, con Presbitero et sub Presbitero. Sub non significa privazione della ministerialità propria di ciascuno. Significa invece rispetto della ministerialità propria da esercitare sempre dalla volontà di Dio. Il papa è cum Christo et sub Christo. Riceve la volontà di Cristo e la comunica perché tutti possono uniformarsi ad essa con immediata obbedienza. Così è per il Vescovo, per il Presbitero e per ogni fedele laico. Di tutto questo mistero se ne parlerà quando saremo entrati nella presentazione dell’uomo morale secondo il Nuovo Testamento. Ora ci interessa solo accennare il mistero.

### LA PROVA DI ARONNE E MARIA

La prova di Maria e di Aronne consiste nel saggiare il cuore per conoscere se in esso abita la divina volontà oppure regnano pensieri non secondo Dio. Un cuore fedele rispetta la volontà di Dio in ogni sua decisione, in ogni sua disposizione, in ogni sua opera, in ogni sua Parola, in ogni suo desiderio. Dio ha posto Mosè come suo unico Mediatore tra Lui e il suo popolo, tra Lui e anche Aronne e Maria. Dio non parla né con Aronne e neanche con Maria. Dio parla a Mosè, Mosè parla ad Aronne e a Maria, Mosè parla al popolo del Signore. Aronne e Maria vogliono essere come Mosè. Questo è il loro peccato. Non solo. Parlano male contro Mosè. Non vogliono che sia Lui il solo Mediatore tra Dio e tutto il popolo del Signore. È verità eterna: nessuno potrà mai prendersi qualche dono che discende dal cielo per sua volontà. Ogni dono è dato dal Signore. Ogni missione è conferita dal Signore. Ogni potestà e ogni grazia sempre provengono dal Signore. Aronne e Maria possono essere mediatori, ma solo facendosi da se stessi. Manca però Dio. Manca anche il popolo che è di Dio. Neanche il popolo è loro. Se Dio non c’è, come si fa essere mediatori di uno che non ci ha fatto? Questa la loro falsità e la loro menzogna. Mai potranno essere Mediatori tra Dio e il popolo, perché Dio ha scelto solo Mosè come suo unico e solo Mediatore.

*Maria e Aronne parlarono contro Mosè, a causa della donna etiope che aveva preso. Infatti aveva sposato una donna etiope. Dissero: «Il Signore ha forse parlato soltanto per mezzo di Mosè? Non ha parlato anche per mezzo nostro?». Il Signore udì. Ora Mosè era un uomo assai umile, più di qualunque altro sulla faccia della terra.*

*Il Signore disse a un tratto a Mosè, ad Aronne e a Maria: «Uscite tutti e tre verso la tenda del convegno». Uscirono tutti e tre. Il Signore scese in una colonna di nube, si fermò all’ingresso della tenda e chiamò Aronne e Maria. I due si fecero avanti. Il Signore disse:*

*«Ascoltate le mie parole! Se ci sarà un vostro profeta, io, il Signore, in visione a lui mi rivelerò, in sogno parlerò con lui. Non così per il mio servo Mosè: egli è l’uomo di fiducia in tutta la mia casa. Bocca a bocca parlo con lui, in visione e non per enigmi, ed egli contempla l’immagine del Signore. Perché non avete temuto di parlare contro il mio servo, contro Mosè?».*

*L’ira del Signore si accese contro di loro ed egli se ne andò. La nube si ritirò di sopra alla tenda ed ecco: Maria era lebbrosa, bianca come la neve. Aronne si volse verso Maria ed ecco: era lebbrosa. Aronne disse a Mosè: «Ti prego, mio signore, non addossarci il peccato che abbiamo stoltamente commesso! Ella non sia come il bambino nato morto, la cui carne è già mezza consumata quando esce dal seno della madre». Mosè gridò al Signore dicendo: «Dio, ti prego, guariscila!». Il Signore disse a Mosè: «Se suo padre le avesse sputato in viso, non ne porterebbe lei vergogna per sette giorni? Stia dunque isolata fuori dell’accampamento sette giorni; poi vi sarà riammessa». Maria dunque rimase isolata, fuori dell’accampamento, sette giorni; il popolo non riprese il cammino, finché Maria non fu riammessa. Poi il popolo partì da Caseròt, e si accampò nel deserto di Paran (Num 12,1-16).*

Chi porta ordine nel disordine di Aronne e di Maria è il Signore. Dal Signore l’ordine è portato in maniera esemplare. Maria diviene lebbrosa. Mosè intercede per la sorella e dopo sette giorni il Signore le dona la guarigione. Ecco cosa vuole insegnarci il Signore, quando non si accolgono le sue decisioni o le sue scelte: ci si pone fuori del suo decreto eterno di redenzione e di salvezza. Se non si accolgono le decisioni o le scelte del Signore, non c’è cammino né di verità e né di santità. Il cammino di santità e di verità si compie seguendo le vie di Dio, mai le nostre. Mosè è il Mediatore tra Dio e il suo popolo. Se il Mediatore non viene accolto o viene sostituito dalla volontà degli uomini, nessun cammino, né di verità e né di santità, potrà essere portato a compimento. Manca colui che ascoltando la voce del Signore, ci indica la strada che porta alla nostra salvezza e redenzione. Questa verità vale anche per le scelte e le decisioni per il Nuovo Testamento e non solo per l’Antico Patto. Gesù ha scelto gli Apostoli, o i Dodici, e li ha costituiti Mediatori della sua Parola, della sua grazia, della sua verità, della sua luce, del suo perdono, del suo corpo e del suo sangue. I Dodici esistono con Pietro e non senza di Pietro. Pietro esiste con i Dodici e non senza i Dodici. Questa unità è la via per vivere la mediazione secondo verità e giustizia.

Chi si separa dai Dodici, perde la verità del suo essere Mediatore tra Cristo Gesù e il suo gregge. Si è separato dai Dodici. Anche un Papa se si separa dai Dodici perde la sua verità di essere Mediatore tra Cristo Gesù e il suo gregge. Questa stessa legge vale anche tra il Vescovo e i suoi collaboratore dell’ordine episcopale che sono i presbiteri e anche i diaconi, pur non essendo questi ultimi ordinati per il sacerdozio, ma per il servizio. Né il vescovo senza i presbiteri, né i presbiteri senza il vescovo. La Legge della mediazione si vive nella comunione e nell’unità. Poiché oggi non si vogliono più né i Dodici e né il Vescovo con il suo presbiteri Mediatori tra Cristo Gesù e il suo gregge, nessun cammino di salvezza si potrà operare. È questa la chiesa che si vuole dal basso: una chiesa arcobaleno, una chiesa inclusiva, una chiesa fucsia, una chiesa Zelig, una chiesa senza alcuna Mediazione. Siamo oltre lo stesso Lutero e oltre tutti gli Eresiarchi e Scismatici conosciuti fino al presente. Oggi è tutta la Chiesa che si vuole senza la Chiesa. Viviamo un momento assai cruciale per la nostra santissima fede. Dice Gesù: *“Quando il Figlio dell’uomo verrà, troverà la fede sulla terra?”.*

### LA PROVA DEGLI ESPLORATORI DELLA TERRA DI CANAAN

Prima la prova è stata per Mosè, poi per Aronne e Maria, ora per tutto il popolo. Si fiderà il popolo del suo Dio e Signore? Ascolterà ogni sua Parola? Obbedirà ad ogni suo Comando? Si ricorderà della sua Onnipotenza che lo ha liberato dalla pesante schiavitù d’Egitto? Con divina ed eterna sapienza ecco come il Signore mette alla prova tutto il suo popolo. Prima manda alcuni esploratori nella terra di Canaan perché osservassero quanto vi era in quella terra. Gli esploratori tornano. Lodano la terra. Non si fermano a ciò che hanno visto e sentito. Vanno ben oltre. Quasi tutti, tranne Giosuè e Caleb, persuadono il popolo, perché non si ascolti il comando del Signore che vuole che si vada a conquistare quella terra. Questi uomini non credono nella divina onnipotente. Vedono solo le loro forze e da questa visione di pura immanenza screditano la terra perché non si vada a conquistarla. Ecco il racconto dei Sacri Testi, secondo il Libro dei Numeri. In questi uomini non vi è alcuna visione dal soprannaturale e dalla trascendenza. Nessuna visione dalla memoria e dal ricordo della loro storia appena vissuta.

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Manda uomini a esplorare la terra di Canaan che sto per dare agli Israeliti. Manderete un uomo per ogni tribù dei suoi padri: tutti siano prìncipi fra loro». Mosè li mandò dal deserto di Paran, secondo il comando del Signore; quegli uomini erano tutti capi degli Israeliti.*

*Questi erano i loro nomi: per la tribù di Ruben, Sammùa figlio di Zaccur; per la tribù di Simeone, Safat figlio di Orì; per la tribù di Giuda, Caleb figlio di Iefunnè; per la tribù di Ìssacar, Igal figlio di Giuseppe; per la tribù di Èfraim, Osea figlio di Nun; per la tribù di Beniamino, Paltì figlio di Rafu; per la tribù di Zàbulon, Gaddièl figlio di Sodì; per la tribù di Giuseppe, cioè per la tribù di Manasse, Gaddì figlio di Susì; per la tribù di Dan, Ammièl figlio di Ghemallì; per la tribù di Aser, Setur figlio di Michele; per la tribù di Nèftali, Nacbì figlio di Vofsì; per la tribù di Gad, Gheuèl figlio di Machì. Questi sono i nomi degli uomini che Mosè mandò a esplorare la terra. Mosè diede a Osea, figlio di Nun, il nome di Giosuè.*

*Mosè dunque li mandò a esplorare la terra di Canaan e disse loro: «Salite attraverso il Negheb; poi salirete alla regione montana e osserverete che terra sia, che popolo l’abiti, se forte o debole, se scarso o numeroso; come sia la regione che esso abita, se buona o cattiva, e come siano le città dove abita, se siano accampamenti o luoghi fortificati; come sia il terreno, se grasso o magro, se vi siano alberi o no. Siate coraggiosi e prendete dei frutti del luogo». Erano i giorni delle primizie dell’uva.*

*Salirono dunque ed esplorarono la terra dal deserto di Sin fino a Recob, all’ingresso di Camat. Salirono attraverso il Negheb e arrivarono fino a Ebron, dove erano Achimàn, Sesài e Talmài, discendenti di Anak. Ebron era stata edificata sette anni prima di Tanis d’Egitto. Giunsero fino alla valle di Escol e là tagliarono un tralcio con un grappolo d’uva, che portarono in due con una stanga, e presero anche melagrane e fichi. Quel luogo fu chiamato valle di Escol a causa del grappolo d’uva che gli Israeliti vi avevano tagliato.*

*Al termine di quaranta giorni tornarono dall’esplorazione della terra e andarono da Mosè e Aronne e da tutta la comunità degli Israeliti nel deserto di Paran, verso Kades; riferirono ogni cosa a loro e a tutta la comunità e mostrarono loro i frutti della terra. Raccontarono: «Siamo andati nella terra alla quale tu ci avevi mandato; vi scorrono davvero latte e miele e questi sono i suoi frutti. Ma il popolo che abita quella terra è potente, le città sono fortificate e assai grandi e vi abbiamo anche visto i discendenti di Anak. Gli Amaleciti abitano la regione del Negheb; gli Ittiti, i Gebusei e gli Amorrei le montagne; i Cananei abitano presso il mare e lungo la riva del Giordano». Caleb fece tacere il popolo davanti a Mosè e disse: «Dobbiamo salire e conquistarla, perché certo vi riusciremo». Ma gli uomini che vi erano andati con lui dissero: «Non riusciremo ad andare contro questo popolo, perché è più forte di noi». E diffusero tra gli Israeliti il discredito sulla terra che avevano esplorato, dicendo: «La terra che abbiamo attraversato per esplorarla è una terra che divora i suoi abitanti; tutto il popolo che vi abbiamo visto è gente di alta statura. Vi abbiamo visto i giganti, discendenti di Anak, della razza dei giganti, di fronte ai quali ci sembrava di essere come locuste, e così dovevamo sembrare a loro» (Num 13,1-33).*

*Allora tutta la comunità alzò la voce e diede in alte grida; quella notte il popolo pianse. Tutti gli Israeliti mormorarono contro Mosè e contro Aronne e tutta la comunità disse loro: «Fossimo morti in terra d’Egitto o fossimo morti in questo deserto! E perché il Signore ci fa entrare in questa terra per cadere di spada? Le nostre mogli e i nostri bambini saranno preda. Non sarebbe meglio per noi tornare in Egitto?». Si dissero l’un l’altro: «Su, diamoci un capo e torniamo in Egitto».*

*Allora Mosè e Aronne si prostrarono con la faccia a terra dinanzi a tutta l’assemblea della comunità degli Israeliti. Giosuè, figlio di Nun, e Caleb, figlio di Iefunnè, che erano stati tra gli esploratori della terra, si stracciarono le vesti e dissero a tutta la comunità degli Israeliti: «La terra che abbiamo attraversato per esplorarla è una terra molto, molto buona. Se il Signore ci sarà favorevole, ci introdurrà in quella terra e ce la darà: è una terra dove scorrono latte e miele. Soltanto, non vi ribellate al Signore e non abbiate paura del popolo della terra, perché ne faremo un boccone; la loro difesa li ha abbandonati, mentre il Signore è con noi. Non ne abbiate paura».*

*Allora tutta la comunità parlò di lapidarli; ma la gloria del Signore apparve sulla tenda del convegno a tutti gli Israeliti. Il Signore disse a Mosè: «Fino a quando mi tratterà senza rispetto questo popolo? E fino a quando non crederanno in me, dopo tutti i segni che ho compiuto in mezzo a loro? Io lo colpirò con la peste e lo escluderò dall’eredità, ma farò di te una nazione più grande e più potente di lui».*

*Mosè disse al Signore: «Gli Egiziani hanno saputo che tu hai fatto uscire di là questo popolo con la tua potenza e lo hanno detto agli abitanti di questa terra. Essi hanno udito che tu, Signore, sei in mezzo a questo popolo, che tu, Signore, ti mostri loro faccia a faccia, che la tua nube si ferma sopra di loro e che cammini davanti a loro di giorno in una colonna di nube e di notte in una colonna di fuoco. Ora, se fai perire questo popolo come un solo uomo, le nazioni che hanno udito la tua fama, diranno: “Siccome il Signore non riusciva a condurre questo popolo nella terra che aveva giurato di dargli, li ha massacrati nel deserto”. Ora si mostri grande la potenza del mio Signore, secondo quello che hai detto: “Il Signore è lento all’ira e grande nell’amore, perdona la colpa e la ribellione, ma non lascia senza punizione; castiga la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione”. Perdona, ti prego, la colpa di questo popolo, secondo la grandezza del tuo amore, così come hai perdonato a questo popolo dall’Egitto fin qui».*

*Il Signore disse: «Io perdono come tu hai chiesto; ma, come è vero che io vivo e che la gloria del Signore riempirà tutta la terra, tutti gli uomini che hanno visto la mia gloria e i segni compiuti da me in Egitto e nel deserto e tuttavia mi hanno messo alla prova già dieci volte e non hanno dato ascolto alla mia voce, certo non vedranno la terra che ho giurato di dare ai loro padri, e tutti quelli che mi trattano senza rispetto non la vedranno. Ma il mio servo Caleb, che è stato animato da un altro spirito e mi ha seguito fedelmente, io lo introdurrò nella terra dove già è stato; la sua stirpe la possederà. Gli Amaleciti e i Cananei abitano nella valle; domani incamminatevi e tornate indietro verso il deserto, in direzione del Mar Rosso».*

*Il Signore parlò a Mosè e ad Aronne e disse: «Fino a quando sopporterò questa comunità malvagia che mormora contro di me? Ho udito le mormorazioni degli Israeliti contro di me. Riferisci loro: “Come è vero che io vivo, oracolo del Signore, così come avete parlato alle mie orecchie io farò a voi! I vostri cadaveri cadranno in questo deserto. Nessun censito tra voi, di quanti siete stati registrati dai venti anni in su e avete mormorato contro di me, potrà entrare nella terra nella quale ho giurato a mano alzata di farvi abitare, a eccezione di Caleb, figlio di Iefunnè, e di Giosuè, figlio di Nun. Proprio i vostri bambini, dei quali avete detto che sarebbero diventati una preda di guerra, quelli ve li farò entrare; essi conosceranno la terra che voi avete rifiutato. Quanto a voi, i vostri cadaveri cadranno in questo deserto. I vostri figli saranno nomadi nel deserto per quarant’anni e porteranno il peso delle vostre infedeltà, finché i vostri cadaveri siano tutti quanti nel deserto. Secondo il numero dei giorni che avete impiegato per esplorare la terra, quaranta giorni, per ogni giorno un anno, porterete le vostre colpe per quarant’anni e saprete che cosa comporta ribellarsi a me”. Io, il Signore, ho parlato. Così agirò con tutta questa comunità malvagia, con coloro che si sono coalizzati contro di me: in questo deserto saranno annientati e qui moriranno».*

*Gli uomini che Mosè aveva mandato a esplorare la terra e che, tornati, avevano fatto mormorare tutta la comunità contro di lui, diffondendo il discredito sulla terra, quegli uomini che avevano propagato cattive voci su quella terra morirono per un flagello, davanti al Signore. Di quegli uomini che erano andati a esplorare la terra sopravvissero Giosuè, figlio di Nun, e Caleb, figlio di Iefunnè.*

*Mosè riferì quelle parole a tutti gli Israeliti e il popolo ne fu molto afflitto. Si alzarono di buon mattino per salire sulla cima del monte, dicendo: «Eccoci pronti a salire verso il luogo a proposito del quale il Signore ha detto che noi abbiamo peccato». Ma Mosè disse: «Perché trasgredite l’ordine del Signore? La cosa non vi riuscirà. Non salite, perché il Signore non è in mezzo a voi; altrimenti sarete sconfitti dai vostri nemici! Infatti di fronte a voi stanno gli Amaleciti e i Cananei e voi cadrete di spada, perché avete abbandonato il Signore e il Signore non sarà con voi».*

*Si ostinarono a salire verso la cima del monte, ma l’arca dell’alleanza del Signore e Mosè non si mossero dall’accampamento. Allora gli Amaleciti e i Cananei che abitavano su quel monte discesero e li percossero e li fecero a pezzi fino a Corma (Num 14,1-45).*

Fino a questo istante è stato sempre il Signore a fare il suo popolo con la sua divina ed eterna onnipotenza. Se il popolo avesse fatto se stesso con le sue forze, la sua intelligenza, la sua arte e la sua tecnica, allora avrebbe potuto anche pensare di non essere nelle capacità di conquistare la terra di Canaan, a causa delle città fortificate e dei Giganti che viveva in quel luogo. Il popolo invece nulla ha fatto per la sua liberazione. Tutto ha fatto il Signore e lo ha fatto con una nazione, l’Egitto, mille volte più potente di tutti gli eserciti che si trovano nella terra di Canaan. Quella del popolo pertanto non è saggezza e non è intelligenza nel valutare ogni cosa. È invece non fede nella Parola del Signore. A che serve condurre un popolo nella terra di Canaan, se esso non ascolta la Parola del suo Dio? Il fine della liberazione è soprattutto uno: formare un popolo che vive solo di ascolto della Parola del suo Dio. Poiché ancora il popolo non sa ascoltare il Signore, che rimanga ancora per quarant’anni nel deserto, così potrà imparare come si ascolta il Signore e come si obbedisce alla sua Parola. Quaranta giorni gli esploratori hanno impiegato per visitare la terra di Canaan, quarant’anni il popolo dovrà rimanere nel deserto al fine esplorare tutta la divina onnipotenza del suo Dio. Quando avrà imparato, allora potrà andare a conquistare la terra.

Ecco il fine del Signore; formare l’uomo morale, l’uomo etico. Quando quest’uomo sarà completato? Quando avrà imparato ad ascoltare ogni Parola del suo Signore e Dio. Diciamo subito che il vero uomo morale è solo opera del Signore, in Cristo, per virtù dello Spirito Santo. Ora chiediamoci: la Chiesa oggi forma l’uomo morale in Cristo per virtù dello Spirito Santo? Lo forma perché ascolti ogni Parola di Cisto Gesù e doni ad essa pieno e perfetto compimento? Tutta l’opera di annuncio della Parola, del dono della grazia, del conferimento dello Spirito Santo, di ogni insegnamento e istruzione ha un solo fine: formare l’uomo morale. Se l’uomo morale non è creato, non è formato, non viene portato alla perfezione che è nell’ascolto di ogni Parola di Gesù, noi consumiamo vanamente le nostre energie. Anche la Vergine Maria, quando scende sulla nostra terra, scende con questo unico fine*: “Riportare la Chiesa perché formi l’uomo morale”.* Mai essa scende per ratificare l’uomo immorale, l’uomo che vive senza nessun ascolto della Parola del Figlio suo. Questo fine mai deve cadere dal nostro cuore o dalla nostra mente. Trasformare la discesa della Vergine Maria in altro, è vero tradimento e rinnegamento della manifestazione della sua volontà. Se Lei scende per manifestare ai figli della Chiesa che il mondo ha dimenticato la Parola del Signore e chiama e manda perché la Parola venga predicate, annunciata, spiegata secondo le regole dello Spirito Santo, a questo mandato si deve essere fedeli in eterno. Trasformare il mandato in altro, è già rinnegamento ed è già tradimento. La Vergine Maria deve scendere nuovamente e nuovamente manifestare la sua volontà e mandare perché essa venga attuata in ogni parte.

### LA RIBELLIONE CONTRO LA FEDE

Il Signore decide che il suo popolo rimanga ancora per quarant’anni nl deserto, perché incapace di ascoltare la sua Parola, e subito dopo cosa accade? Nasce una ribellione contro Mosè e contro Aronne. Le parole che questi uomini che stanno fomentando la ribellioni sembrano essere le stesse parole di moltissimi figli della Chiesa dei nostri giorni: *«Basta con voi! Tutta la comunità, tutti sono santi e il Signore è in mezzo a loro; perché dunque vi innalzate sopra l’assemblea del Signore?».* Leggiamo nella divina luce dello Spirito Santo queste parole: *“Tutti sono santi”*: in verità, di santità ce n’è assai poca, anzi affatto. Dal momento che non si ascolta la Parola del Signore. Neanche quanti stanno parlando, sono il frutto della Parola del Signore. Sono invece il frutto della loro superbia. Quando ci si ribella al Signore, dalla bocca dei ribelli sempre escono oracoli di peccato, di falsità, di menzogna, di inganno. Ascoltare queste parole è incamminarsi per una via di perdizione. Potrà un oracolo di peccato produrre santità? Mai.

Ecco ancora cosa essi dicono: *“Il Signore è in mezzo a loro; perché dunque vi innalzate sopra l’assemblea del Signore?”.* Come è il Signore in mezzo a noi? È attraverso la Mediazione profetica di Mosè e per mezzo della mediazione sacerdotale di Aronne e dei suoi figli, che sono i sacerdoti del Dio Altissimo. Senza questa mediazione il Signore non è in mezzo a loro. Mosè e Aronne non si sono innalzati sopra l’assemblea del Signore. È stato il Signore che li ha scelti e li ha innalzati. Mai dobbiamo dimenticarci che Mosè portava al pascolo il gregge di Ietro, suo suocero. Neanche dobbiamo dimenticarci che lui aveva rifiutato questa missione. È stato il Signore che lo ha convinto e inviato. Neanche Aronne si è scelto. È stato il Signore che lo ha scelto e costituito. Ecco perché dalla bocca di Datan, Core e Abiràm escono oracoli falsi, oracoli di menzogna.

Dinanzi alla ribellione né Mosè né Aronne possono fare qualcosa perché la ribellione rientri. Né Mosè e né Aronne possono trasformare dei cuori ribelli in cuori obbedienti. Chi può dare rientrare la ribellione è solo il Signore. Le vie del Signore sono sempre decretate dalla sua divina sapienza ed eterna intelligenza. Tuttavia possono essere anche suggerite dai suoi fedeli. L’ultima parole spetta sempre al Signore. È Lui il solo che sa come agire e anche se agire. A volte il Signore non agisce sia per provare la fede dei suoi Mediatori e sia anche perché Lui non vuole la morte dei ribelli, vuole invece che si convertano per avere la vita. Dinanzi alla sapienza del Signore, sempre ci si deve prostrare in adorazione. Il Signore va adorato sia se interviene e sia se non interviene. Sia se ascolta la preghiera e sia se non l’ascolta. Oggi la preghiera di Mosè è ascoltata.

*Ora Core, figlio di Isar, figlio di Keat, figlio di Levi, con Datan e Abiràm, figli di Eliàb, e On, figlio di Pelet, figli di Ruben, presero altra gente e insorsero contro Mosè, con duecentocinquanta uomini tra gli Israeliti, prìncipi della comunità, membri del consiglio, uomini stimati; si radunarono contro Mosè e contro Aronne e dissero loro:* *«Basta con voi! Tutta la comunità, tutti sono santi e* *il Signore è in mezzo a loro; perché dunque vi innalzate sopra l’assemblea del Signore?».*

*Quando Mosè ebbe udito questo, si prostrò con la faccia a terra; poi parlò a Core e a tutta la gente che era con lui, dicendo: «Domani mattina il Signore farà conoscere chi è suo e chi è santo e se lo farà avvicinare: farà avvicinare a sé colui che egli avrà scelto. Fate questo: prendetevi gli incensieri tu, Core, e tutta la gente che è con te; domani vi metterete il fuoco e porrete incenso davanti al Signore; colui che il Signore avrà scelto sarà santo. Basta con voi, figli di Levi!». Mosè disse poi a Core: «Ora ascoltate, figli di Levi! È forse poco per voi che il Dio d’Israele vi abbia separato dalla comunità d’Israele, facendovi avvicinare a sé per prestare servizio nella Dimora del Signore e stare davanti alla comunità, esercitando per essa il vostro ministero? Egli ha fatto avvicinare a sé te e, con te, tutti i tuoi fratelli, figli di Levi, e ora voi pretendete anche il sacerdozio? Per questo tu e tutta la gente che è con te siete convenuti contro il Signore! E chi è Aronne, perché vi mettiate a mormorare contro di lui?».*

*Mosè mandò a chiamare Datan e Abiràm, figli di Eliàb; ma essi dissero: «Noi non verremo. È troppo poco per te l’averci fatto salire da una terra dove scorrono latte e miele per farci morire nel deserto, perché tu voglia elevarti anche sopra di noi ed erigerti a capo? Non ci hai affatto condotto in una terra dove scorrono latte e miele, né ci hai dato in eredità campi e vigne! Credi tu di poter privare degli occhi questa gente? Noi non verremo». Allora Mosè si adirò molto e disse al Signore: «Non gradire la loro oblazione; io non ho preso da costoro neppure un asino e non ho fatto torto ad alcuno di loro».*

*Mosè disse a Core: «Tu e tutta la tua gente trovatevi domani davanti al Signore: tu e loro con Aronne; ciascuno di voi prenda il suo incensiere, vi metta l’incenso e porti ciascuno il suo incensiere davanti al Signore: duecentocinquanta incensieri. Anche tu e Aronne avrete ciascuno il vostro». Essi dunque presero ciascuno un incensiere, vi misero il fuoco, vi posero l’incenso e si fermarono all’ingresso della tenda del convegno, come pure Mosè e Aronne.*

*Core convocò contro di loro tutta la comunità all’ingresso della tenda del convegno. E la gloria del Signore apparve a tutta la comunità. Il Signore parlò a Mosè e ad Aronne dicendo: «Allontanatevi da questa comunità e io li consumerò in un istante». Essi si prostrarono con la faccia a terra, e dissero: «Dio, Dio degli spiriti di ogni essere vivente! Un uomo solo ha peccato, e vorresti adirarti contro tutta la comunità?». Il Signore parlò a Mosè dicendo: «Parla alla comunità e órdinale: “Ritiratevi dalle vicinanze della dimora di Core, Datan e Abiràm”».*

*Mosè si alzò e andò verso Datan e Abiràm; gli anziani d’Israele lo seguirono. Egli parlò alla comunità dicendo: «Allontanatevi dalle tende di questi uomini malvagi e non toccate nulla di quanto loro appartiene, perché non periate a causa di tutti i loro peccati». Così quelli si ritirarono dal luogo dove stavano Core, Datan e Abiràm. Datan e Abiràm uscirono e si fermarono all’ingresso delle loro tende con le mogli, i figli e i bambini.*

*Mosè disse: «Da questo saprete che il Signore mi ha mandato per fare tutte queste opere e che io non ho agito di mia iniziativa. Se questa gente muore come muoiono tutti gli uomini, se la loro sorte è la sorte comune a tutti gli uomini, il Signore non mi ha mandato. Ma se il Signore opera un prodigio, e se la terra spalanca la bocca e li ingoia con quanto appartiene loro, di modo che essi scendano vivi agli inferi, allora saprete che questi uomini hanno disprezzato il Signore». Come egli ebbe finito di pronunciare tutte queste parole, il suolo si squarciò sotto i loro piedi, la terra spalancò la bocca e li inghiottì: essi e le loro famiglie, con tutta la gente che apparteneva a Core e tutti i loro beni. Scesero vivi agli inferi essi e quanto loro apparteneva; la terra li ricoprì ed essi scomparvero dall’assemblea. Tutto Israele che era attorno a loro fuggì alle loro grida, perché dicevano: «La terra non inghiottisca anche noi!».*

*Un fuoco uscì dal Signore e divorò i duecentocinquanta uomini che offrivano l’incenso (Num 16,1-35).*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Di’ a Eleàzaro, figlio del sacerdote Aronne, di estrarre gli incensieri dall’incendio e di disperdere lontano il fuoco, perché essi sono sacri. Degli incensieri di quegli uomini, che hanno peccato a prezzo della loro vita, si facciano lamine intrecciate, come rivestimento per l’altare, poiché sono stati offerti davanti al Signore e quindi sono sacri; saranno un segno per gli Israeliti». Il sacerdote Eleàzaro prese gli incensieri di bronzo che gli uomini arsi dal fuoco avevano offerto, e furono ridotti in lamine per rivestirne l’altare, memoriale per gli Israeliti perché nessun profano, che non sia della discendenza di Aronne, si accosti a bruciare incenso davanti al Signore e subisca così la sorte di Core e di quelli che erano con lui. Eleàzaro fece come il Signore gli aveva ordinato per mezzo di Mosè.*

*L’indomani tutta la comunità degli Israeliti mormorò contro Mosè e Aronne dicendo: «Voi avete fatto morire il popolo del Signore». Mentre la comunità si radunava contro Mosè e contro Aronne, gli Israeliti si volsero verso la tenda del convegno; ed ecco la nube la ricoprì e apparve la gloria del Signore. Mosè e Aronne vennero davanti alla tenda del convegno. Il Signore parlò a Mosè e disse: «Allontanatevi da questa comunità e io li consumerò in un istante». Ma essi si prostrarono con la faccia a terra. Mosè disse ad Aronne: «Prendi l’incensiere, mettici il fuoco preso dall’altare, ponici sopra l’incenso, portalo in fretta in mezzo alla comunità e compi il rito espiatorio per loro; poiché l’ira del Signore è divampata, il flagello è già cominciato». Aronne prese quel che Mosè aveva detto, corse in mezzo all’assemblea; ecco, il flagello era già cominciato in mezzo al popolo. Mise l’incenso nel braciere e compì il rito espiatorio per il popolo. Si fermò tra i morti e i vivi, e il flagello si arrestò. Quelli che morirono per il flagello furono quattordicimilasettecento, oltre ai morti per il fatto di Core. Aronne tornò da Mosè, all’ingresso della tenda del convegno: il flagello si era arrestato.*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla agli Israeliti e prendi da loro dei bastoni, uno per ogni loro casato paterno: cioè dodici bastoni da parte di tutti i loro prìncipi secondo i loro casati paterni; scriverai il nome di ognuno sul suo bastone, scriverai il nome di Aronne sul bastone di Levi, poiché ci sarà un bastone per ogni capo dei loro casati paterni. Riporrai quei bastoni nella tenda del convegno, davanti alla Testimonianza, dove io vi do convegno. L’uomo che io avrò scelto sarà quello il cui bastone fiorirà e così farò cessare davanti a me le mormorazioni che gli Israeliti fanno contro di voi».*

*Mosè parlò agli Israeliti, e tutti i loro prìncipi gli diedero un bastone: un bastone per ciascun principe, secondo i loro casati paterni, cioè dodici bastoni; il bastone di Aronne era in mezzo ai loro bastoni. Mosè ripose quei bastoni davanti al Signore nella tenda della Testimonianza. L’indomani Mosè entrò nella tenda della Testimonianza ed ecco, il bastone di Aronne per il casato di Levi era fiorito: aveva prodotto germogli, aveva fatto sbocciare fiori e maturato mandorle. Allora Mosè tolse tutti i bastoni dalla presenza del Signore e li portò a tutti gli Israeliti; essi li videro e presero ciascuno il proprio bastone.*

*Il Signore disse a Mosè: «Riporta il bastone di Aronne davanti alla Testimonianza, perché sia conservato come un segno per i ribelli e si ponga fine alle loro mormorazioni contro di me ed essi non ne muoiano». Mosè fece come il Signore gli aveva comandato.*

*Gli Israeliti dissero a Mosè: «Ecco, moriamo, siamo perduti, siamo tutti perduti! Chiunque si accosta alla Dimora del Signore muore; dovremo morire tutti?» (Num 17,1-28).*

Da questo evento dobbiamo anche noi trarre un grande insegnamento: *“Dicono a Mosè Core, Datan e Abiràm:* *“Il Signore è con noi”*. Si è detto che il Signore è con loro perché è con Mosè. Senza Mosè il Signore non è con loro. *“Dice Gesù ai Dodici: Io sarò con voi tutti i giorni sino alla fine del mondo”*. Perché il Signore è con i Dodici? Per aiutarci a compiere solo e sempre la sua volontà’ Qual è la volontà del Signore? Che i Dodici vadano in tutto il mondo, facciano discepoli, battezzino nel nome del Padre e dello Spirito Santo e insegnino ad ogni membro del suo corpo tutto quanto Gesù ha loro comandato. Prima verità: Gesù è con i Dodici. È con i Dodici da lui formati e costituiti come unico corpo. È il corpo apostolico. Nel corpo apostolico nessuno può vivere senza l’altro e ognuno è vita per l’altro, verità per l’altro, luce per l’altro, santità per l’altro, Parola di Cristo Gesù per l’altro, a condizione che l’altro sia per lui vita, verità, luce, santità, Parola di Gesù Signore. I Dodici come unico corpo devono essere unico corpo gli uni per gli altri. Posta questa verità, un’altra deve essere aggiunta: se uno dei Dodici si dovesse separare anche da uno solo dei Dodici, Cristo Gesù non sarebbe più con lui. Si è separato dal Corpo dei Dodici, o corpo Apostolico. Ecco allora la terza verità: l’unità della Chiesa va prima di tutto costruita nel corpo Apostolico, nel rispetto della Legge di Cristo che governa il corpo dei Dodici o corpo Apostolico. Mentre la si costruisce nel corpo apostolico, va ricostruita nel corpo presbiterale. Mentre la si costruisce nel corpo presbiterale, la si deve costruire nel corpo parrocchiale. Se c’è divisione nel corpo apostolico, sempre si sarà divisione nel corpo presbiterale e sempre nel corpo parrocchiale. Se c’è divisione, Cristo Gesù non è più con noi. Lui è con il suo corpo, non con una frazione di esso. È la divisione in ogni corpo di Cristo è oggi la crisi, la vera crisi della Chiesa. Un papa solo è senza Cristo Gesù. Un vescovo solo è senza Cristo Gesù. Un presbitero solo è senza Cristo Gesù. Un fedele laico solo è senza Cristo Gesù. Da soli siamo senza Cristo Gesù, perché Cristo Gesù è con il suo corpo.

### MORALE E FRAGILITÀ DELLA FEDE

Ora viene il momento di provare la fede di Mosè. Il Signore vuole conoscere quanto essa è solida, profonda, perfetta, vera. La fede, mai va dimenticato, è nella Parola del Signore. Se si prescinde dalla Parola non c’è fede. L’uomo morale è perfetto per quanto perfetta è la sua fede. Se la sua fede è imperfetta, imperfetta è anche la sua morale. C’è un lamento nel popolo, anzi si tratta di un assembramento. Ogni qualvolta il popolo si trova in una difficoltà, sempre è pronto a rinnegare l’opera del Signore e a porre davanti agli occhi di Mosè e di Aronne i benefici che almeno si godevano nella terra della schiavitù. Mosè e Aronne sanno che solo il Signore può portare pace in questo assembramento e per questo consultano il Signore. Il Signore consultato dona un ordine a Mosè: prendere il bastone, convocare la comunità dei figli d’Israele e dinanzi a tutto il popolo fare uscire l’acqua dalla roccia, colpendola con il bastone. Mosè ha un attimo di esitazione nella sua fede nella Parola del Signore. Questo attimo di esitazione gli fa colpire la roccia anziché una volta sola, due volte prima che da essa scaturisse l’acqua. Per questo attimo di esitazione, sia Mosè che Aronne vengono privati dal Signore della gioia di porre i loro piedi nella terra di Canaan. Essi hanno privato il Signore della sua gloria dinanzi al popolo, il Signore li priva della loro gloria dinanzi alla comunità dei figli d’Israele. Non saranno loro a introdurre il popolo nella terra promessa. Chi lo introdurrà sarà Giosuè.

*Ora tutta la comunità degli Israeliti arrivò al deserto di Sin il primo mese, e il popolo si fermò a Kades. Qui morì e fu sepolta Maria.*

*Mancava l’acqua per la comunità: ci fu un assembramento contro Mosè e contro Aronne. Il popolo ebbe una lite con Mosè, dicendo: «Magari fossimo morti quando morirono i nostri fratelli davanti al Signore! Perché avete condotto l’assemblea del Signore in questo deserto per far morire noi e il nostro bestiame? E perché ci avete fatto uscire dall’Egitto per condurci in questo luogo inospitale? Non è un luogo dove si possa seminare, non ci sono fichi, non vigne, non melograni, e non c’è acqua da bere».*

*Allora Mosè e Aronne si allontanarono dall’assemblea per recarsi all’ingresso della tenda del convegno; si prostrarono con la faccia a terra e la gloria del Signore apparve loro. Il Signore parlò a Mosè dicendo: «Prendi il bastone; tu e tuo fratello Aronne convocate la comunità e parlate alla roccia sotto i loro occhi, ed essa darà la sua acqua; tu farai uscire per loro l’acqua dalla roccia e darai da bere alla comunità e al loro bestiame». Mosè dunque prese il bastone che era davanti al Signore, come il Signore gli aveva ordinato.*

*Mosè e Aronne radunarono l’assemblea davanti alla roccia e Mosè disse loro: «Ascoltate, o ribelli: vi faremo noi forse uscire acqua da questa roccia?». Mosè alzò la mano, percosse la roccia con il bastone due volte e ne uscì acqua in abbondanza; ne bevvero la comunità e il bestiame.*

*Ma il Signore disse a Mosè e ad Aronne: «Poiché non avete creduto in me, in modo che manifestassi la mia santità agli occhi degli Israeliti, voi non introdurrete quest’assemblea nella terra che io le do». Queste sono le acque di Merìba, dove gli Israeliti litigarono con il Signore e dove egli si dimostrò santo in mezzo a loro (Num 20,1-13).*

Ora chiediamoci: perché una pena agli occhi degli uomini così severa, ma giustissima agli occhi del Signore? La pena è inferta a Mosè in modo esemplare perché lui sempre si ricordi che la sua fede nel Dio dell’Alleanza, Dio la cui Onnipotenza è senza alcun limite, è il perno, il cardine sul quale poggia la fede di tutto il popolo. Se lui dubita nell’obbedienza al suo Signore, mai potrà chiedere obbedienza al suo popolo e mai il Signore lo potrà correggere per mezzo di lui. Essendo invece lui dall’obbedienza immediata, frutto di una fede immediata nella Divina Onnipotenza, alla quale nulla è impossibile, il popolo conoscerà cosa è la fede e anch’esso potrà essere formato ad una obbedienza immediata. Questo vuole il Signore dal suo popolo: una obbedienza immediata ad ogni Parola che esce alla sua bocca. Senza questa obbedienza nessun potrà fare le opere del Signore, ma anche la terra di Canaan mai si potrà raggiungere. Per la non obbedienza immediata e per la non obbedienza il popolo tutto non ricevette la pena che lo ha costretto a rimanere per ben quarant’anni nel deserto?

È questo un ammonimento da parte del Signore a tutti coloro che sono responsabili dinanzi al suo popolo nel manifestare la sua gloria. Questo ammonimento vale per un papa, un vescovo, un presbitero, ma anche per un diacono, un cresimato, un battezzato, vale per un padre e per una madre, vale per tutti coloro che in qualche modo sono in relazione con gli altri. Ogni uomo di fede deve sapere che la fede nei cuori nasce dalla sua fede. Se la sua fede è claudicante, zoppa, flessibile, incerta, tentennante, mai per lui si potrà creare una fede vera dall’obbedienza immediata. Un papa potrebbe rendere incerta tutta la fede della Chiesa e così un vescovo, un presbitero, un diacono, un cresimato, un battezzato verso tutti coloro che in qualche modo entrano in contatto con lui. Oggi, poiché si sta abolendo la fede nella Parola del Signore, sarà impossibile creare l’obbedienza ad ogni Parola che è uscita dalla bocca di Dio. Senza obbedienza alla Parola di Dio, Parola scritta e codificata nelle Divine Scritture non c’è salvezza, perché la salvezza nasce dall’obbedienza alla fede e la fede nasce per la predicazione della Parola di Cristo Gesù e per l’obbedienza ad essa. Senza obbedienza alla Parola mai il Signore potrà creare l’uomo morale biblico. Infatti oggi parlare di uomo morale biblico neanche più si può. La morale non è più oggettiva e universale. Essa è soggettiva e particolare, frutto della volontà di Dio che ognuno immagine di conoscere, perché diretta e personale rivelazione dello Spirito Santo.

### EDUCAZIONE ALLA FEDE E MORALE

Il Libro dei Numeri è una perenne formazione alla retta fede. Non c’è momento in cui il Signore non debba intervenire al fine di raddrizzare il timone della fede del suo popolo. I figli di Israele sono privi di ogni sapienza e intelligenza. Si rifiutano di credere che la Sapienza e l’Intelligenza, la Scienza e la Conoscenza del Signore sono eterne. Se il Signore dona un comando al suo popolo, lo dona sempre dalla sua eterna Sapienza, Intelligenza, Scienza e Conoscenza. Lo dona per il suo bene più grande. Il bene più grande non riguarda il singolo soggetto, ma ogni membro del popolo di Dio. Al comando più santo e più giusto come risponde il popolo? Con una ininterrotta mormorazione. Con la mormorazione esso altro non si fa che giudicare stolto e insipiente il comando del Signore, elevando la propria mente al di sopra della mente di Dio. Ora sarà mai possibile che la mente creata sia superiore alla mente increata? Mai. Come fare perché il popolo ritorni nella sua purissima fede e la trasformi in immediata obbedienza senza più elevare contro Dio neanche una sola mormorazione nel segreto della mente, dove nessuno ascolta e nessuno vede al di fuori del Signore?

Le vie del Signore sono mistero, inimmaginabili prima di essere indicate. Il Signore manda nel campo dei figli d’Israele dei serpenti brucianti dal morso letale. Sono molti i figli di Israele che muoiono a causa del veleno iniettato nella loro carne. In questo tempo di sicura morte, essi chiedono a Mosè che intervenga presso Dio e gli chieda di porre fine a questo flagello. Mosè prega e il Signore gli dona il rimedio. Mosè dovrà costruire un serpento di bronzo, porlo su un’asta e issarlo al centro dell’accampamento. Chi guarderà il serpente con sguardo di fede, vivrà. Chi si asterrà da guardarlo, morirà. La non fede conduce sempre alla more. La fede trasformata in obbedienza darà sempre la vita. Ecco qual è il fine di ogni intervento del Signore nella storia: creare l’uomo morale biblico ed è vero uomo morale biblico chi obbedisce ad ogni Parola del suo Signore. Obbedienza, non domani, ma oggi; obbedienza non con mormorazione, ma senza.

*Il re cananeo di Arad, che abitava il Negheb, appena seppe che Israele veniva per la via di Atarìm, attaccò battaglia contro Israele e fece alcuni prigionieri. Allora Israele fece un voto al Signore e disse: «Se tu mi consegni nelle mani questo popolo, le loro città saranno da me votate allo sterminio». Il Signore ascoltò la voce d’Israele e gli consegnò nelle mani i Cananei; Israele votò allo sterminio i Cananei e le loro città e quel luogo fu chiamato Corma.*

*Gli Israeliti si mossero dal monte Or per la via del Mar Rosso, per aggirare il territorio di Edom. Ma il popolo non sopportò il viaggio. Il popolo disse contro Dio e contro Mosè: «Perché ci avete fatto salire dall’Egitto per farci morire in questo deserto? Perché qui non c’è né pane né acqua e siamo nauseati di questo cibo così leggero». Allora il Signore mandò fra il popolo serpenti brucianti i quali mordevano la gente, e un gran numero d’Israeliti morì. Il popolo venne da Mosè e disse: «Abbiamo peccato, perché abbiamo parlato contro il Signore e contro di te; supplica il Signore che allontani da noi questi serpenti». Mosè pregò per il popolo. Il Signore disse a Mosè: «Fatti un serpente e mettilo sopra un’asta; chiunque sarà stato morso e lo guarderà, resterà in vita». Mosè allora fece un serpente di bronzo e lo mise sopra l’asta; quando un serpente aveva morso qualcuno, se questi guardava il serpente di bronzo, restava in vita (Num 21,1-9).*

Il Signore nostro Dio nei Testi Sacri, in ogni suo intervento nella nostra storia, non rivela solo la sua purissima verità, educa anche a vivere la sua verità in pienezza di fede. Chi è il nostro Dio? È la Sapienza divina, increata eterna. È l’Intelligenza, anch’essa divina, increata, eterna. Non solo è anche l’Amore eterno che lo muove per il più grande bene dell’uomo. Può il nostro Dio pensare e volere qualcosa che è danno per l’uomo? Mai. Lui è sommo bene. In questa circostanza i figli d’Israele sono educati dal Signore a vivere i suoi comandi senza alcuna mormorazione. La loro vita ora dipende da uno sguardo di fede. Chi ascolta e obbedisce, vivrà. Chi non ascolta e non obbedisce, morirà. Non muore perché non ascolta e non obbedisce, muore perché il veleno è nel suo corpo.

Nel Novo Testamento il Serpente innalzato sulla terra è Cristo Gesù. Il Padre lo ha dato a noi come sacrificio di espiazione e sacramento di salvezza. Chi lo guarda con fede e crede nella sua Parola, vivrà. Chi non lo guarda con fede e non crede nella sua Parola, perirà. Non si perisce perché non si guarda e non si ascolta Cristo Gesù. Si perisce perché il veleno di Satana è già nel nostro corpo nel nostro spirito, nella nostra anima. Cristo Gesù è stato dato a noi dall’amore eterno del Padre, dalla sua sapienza e dalla sua eterna intelligenza. Non vi sono altre vie per essere salvati. La salvezza è solo nel nome di Gesù il Nazareno.

Educare alla retta fede e alla vera obbedienza, alla maniera del Signore nostro Dio, lo può fare chi è colmo di Spirito Santo ed è sempre rivestito con la sua sapienza, intelligenza, fortezza, scienza, consiglio. Necessari sono anche la pietà e il timore del Signore. Più si cresce nello Spirito Santo, sempre però piantati in Cristo Gesù e nella sua Chiesa, è più si è capaci di correggere e di educare alla giustizia. Ecco quanto rivela l’Apostolo Paolo a Timoteo:

*Tu invece mi hai seguito da vicino nell’insegnamento, nel modo di vivere, nei progetti, nella fede, nella magnanimità, nella carità, nella pazienza, nelle persecuzioni, nelle sofferenze. Quali cose mi accaddero ad Antiòchia, a Icònio e a Listra! Quali persecuzioni ho sofferto! Ma da tutte mi ha liberato il Signore! E tutti quelli che vogliono rettamente vivere in Cristo Gesù saranno perseguitati. Ma i malvagi e gli impostori andranno sempre di male in peggio, ingannando gli altri e ingannati essi stessi. Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso e conosci le sacre Scritture fin dall’infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona (2Tm 3,10-17).*

A nulla serve una fede se essa non viene purificata dai molteplici errori che sempre si infiltrano in essa. La correzione dovrà essere efficace ed è efficace quando si abbraccia e si cammina nella purissima Parola di Dio, secondo la verità cui sempre deve condurre lo Spirito Santo. Una fede senza correzione non solo è nulla, è anche peccaminosa. Un uomo di Dio che non corregge in maniera efficace, non è ancora completo per ogni opera buona. Deve ancora crescere in Cristo e nello Spirito Santo. Correzione è anche dire in maniera ferma e decisa che se non si ascolta e non si obbedisce alla Parola di Cristo Gesù, non c’è salvezza, non c’è redenzione, non c’è giustificazione, non c’è rigenerazione, non c’è cammino secondo verità e giustizia. Si percorrono sentieri di morte.

### LA FORTEZZA NELLA DIFESA DELLA FEDE

L’uomo morale biblico è creato dal Signore attraverso una perenne creazione che può durare un’intera vita. Non si è solo tentati nella fede. Si è anche tentati nella purissima morale, nella quale sempre ognuno dovrà conservare il suo corpo, la sua anima, il suo spirito. Si è tentati nei pensieri perché si abbandoni il vero Dio e ci si consegni all’idolatria, Si è tentati nel corpo perché si abbandoni l’uso santo di esso e ci si conceda ad ogni impurità e ad ogni disordine sessuale. La correzione sia verso l’idolatria e sia verso l’immoralità era durissima. Idolatri e immorali venivano messi a morte. Il loro peccato era di grande insulto verso la santità del Signore Dio, ad immagine della quale ognuno deve edificare se stesso. La punizione o la correzione è esemplare, perché ha il fine di aiutare ogni altro figlio del popolo di Dio perché si tenga lontano sia dall’idolatria che dall’impurità e dalla lussuria che consuma il corpo e lo spirito più che la lebbra.

*Israele si stabilì a Sittìm e il popolo cominciò a fornicare con le figlie di Moab. Esse invitarono il popolo ai sacrifici offerti ai loro dèi; il popolo mangiò e si prostrò davanti ai loro dèi. Israele aderì a Baal Peor e l’ira del Signore si accese contro Israele.*

*Il Signore disse a Mosè: «Prendi tutti i capi del popolo e fa’ appendere al palo costoro, davanti al Signore, in faccia al sole, e si allontanerà l’ira ardente del Signore da Israele». Mosè disse ai giudici d’Israele: «Ognuno di voi uccida dei suoi uomini coloro che hanno aderito a Baal Peor».*

*Uno degli Israeliti venne e condusse ai suoi fratelli una donna madianita, sotto gli occhi di Mosè e di tutta la comunità degli Israeliti, mentre essi stavano piangendo all’ingresso della tenda del convegno. Vedendo ciò, Fineès, figlio di Eleàzaro, figlio del sacerdote Aronne, si alzò in mezzo alla comunità, prese in mano una lancia, seguì quell’uomo di Israele nell’alcova e li trafisse tutti e due, l’uomo d’Israele e la donna, nel basso ventre. E il flagello si allontanò dagli Israeliti. Quelli che morirono per il flagello furono ventiquattromila.*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Fineès, figlio di Eleàzaro, figlio del sacerdote Aronne, ha allontanato la mia collera dagli Israeliti, mostrando la mia stessa gelosia in mezzo a loro, e io nella mia gelosia non ho sterminato gli Israeliti. Perciò digli che io stabilisco con lui la mia alleanza di pace; essa sarà per lui e per la sua discendenza dopo di lui un’alleanza di perenne sacerdozio, perché egli ha avuto zelo per il suo Dio e ha compiuto il rito espiatorio per gli Israeliti».*

*L’uomo d’Israele, ucciso con la Madianita, si chiamava Zimrì, figlio di Salu, principe di un casato paterno dei Simeoniti. La donna uccisa, la Madianita, si chiamava Cozbì, figlia di Sur, capo della gente di un casato in Madian.*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Trattate i Madianiti da nemici e uccideteli, poiché essi sono stati nemici per voi con le astuzie che hanno usato con voi nella vicenda di Peor e di Cozbì, figlia di un principe di Madian, loro sorella, che è stata uccisa il giorno del flagello causato per il fatto di Peor» (Num 25,1-18).*

Ora chiediamoci: di quale fortezza e fermezza noi ci stiamo servendo al fine di liberarci da ogni idolatria, lussuria, impurità, e cose del genere? Non stiamo noi elevando ogni idolatria a via di salvezza per il mondo intero. Non abbiamo noi innalzato nella Chiesa l’idolo del Dio unico, escludendo e il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo? Riguardo alla lussuria e ad ogni altra impurità, non stiamo noi gridando ai quattro venti che la Chiesa deve accogliere tutti senza alcuna verità né di fede e né di morale?. Non stiamo noi oggi lavorando perché la lussuria venga da noi benedetto nel nome del Signore?. Stiamo distruggendo tutti i pilastri della nostra santissima fede, perché ci siamo trasformati in soldati che combattono la battaglia dall’esercito di Satana e non più dall’esercito di Cristo Signore. Possiamo affermare che oggi la fede di moltissimi discepoli di Gesù è nella parola di Satana e non più nella Parola del Vangelo della grazia e della salvezza. Poiché soldati dell’esercito i Satana, stiamo elevando a pilastri della nostra religione tutti i pensieri immorali e perversi di Satana. Oggi stiamo aprendo le porte della Chiesa ad ogni idolatria e ad ogni lussuria, impurità e immoralità. Stiamo aprendo queste porte nel nome di Dio. Nefandezza e misfatto più grande non esistono. Per nostra gravissima responsabilità il nostro Dio non può creare il vero uomo morale biblico. Nasce il falso uomo dalla falsa morale biblica. Ma questo falso uomo dalla falsa morale pubblica è creato da noi. Dio non opererà mai queste cose. Lui sempre è obbediente sia alla Legge della creazione e sia alla Legge della Redenzione e della salvezza. Chi oggi non rispetta queste Leggi Santissime del nostro Dio è il discepolo di Gesù. Chi non le rispetta è ogni figlio di Dio che è divenuto figlio dl diavolo e strumento della sua menzogna e falsità.

**INDICE**

[LA MORALE NEL LIBRO DEL LEVITICO 1](#_Toc150189286)

[INTRODUZIONE 1](#_Toc150189287)

[SANTITÀ E OFFERTA SPONTANEA 2](#_Toc150189288)

[LA SANTITÀ E REMISSIONE DEL PECCATO 7](#_Toc150189289)

[IL DISCERNIMENTO MORALE 13](#_Toc150189290)

[LA SANTITÀ E PURITÀ NEI CIBI 14](#_Toc150189291)

[MORALITÀ E PUREZZA DEL CORPO 22](#_Toc150189292)

[LA SANTITÀ DEL CORPO E MORALITÀ 27](#_Toc150189293)

[LA SANTITÀ DELL’UOMO AD IMMAGINE DELLA SANTITÀ DI DIO 29](#_Toc150189294)

[SANTITÀ E SACERDOZIO 33](#_Toc150189295)

[TEMPO, TERRA E LORO SANTIFICAZIONE 36](#_Toc150189296)

[IL LIBRO DEI NUMERI E LA MORALE DI DISOBBEDIENZA 39](#_Toc150189297)

[LA PROVA DELLA FEDE 39](#_Toc150189298)

[LA PROVA DI MOSÈ 40](#_Toc150189299)

[LA PROVA DI ARONNE E MARIA 43](#_Toc150189300)

[LA PROVA DEGLI ESPLORATORI DELLA TERRA DI CANAAN 44](#_Toc150189301)

[LA RIBELLIONE CONTRO LA FEDE 49](#_Toc150189302)

[MORALE E FRAGILITÀ DELLA FEDE 53](#_Toc150189303)

[EDUCAZIONE ALLA FEDE E MORALE 54](#_Toc150189304)

[LA FORTEZZA NELLA DIFESA DELLA FEDE 57](#_Toc150189305)

[INDICE 59](#_Toc150189306)